CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 9 Ottobre 2024

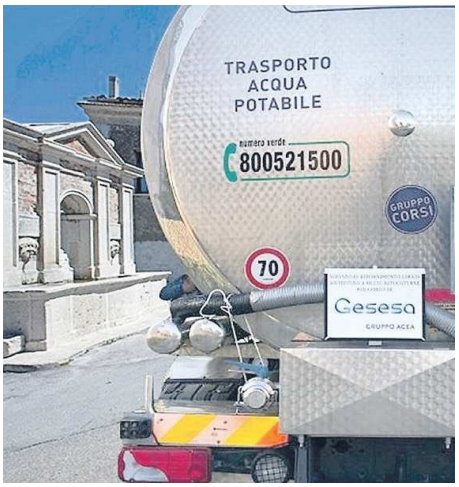
La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1728456709 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Acqua nel Sannio no a decurtazioni Sprint per i 2 pozzi

▶La provincia di Benevento continuerà a ricevere 430 litri di risorsa al secondo

▶La Regione Campania continua a lavorare al piano B in caso d'urgenza



LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Acqua dal Molise, il Sannio incassa una nuova conferma dei quantitativi garantiti. Non ci sono decurtazioni della quota minima assegnata alla provincia di Benevento nell'ambito dell'Accordo interregionale sui trasferimenti idrici tra Campania e Molise. I 430 litri al secondo che tengono in piedi il ciclo del capoluogo Benevento e dei centri della valle telesina saranno assicurati almeno fino al prossimo 5 novembre. Per quella data, intanto, saranno terminati i lavori di rifunzionalizzazione di 2 pozzi del campo di Solopaca, capaci di erogare 100 litri al secondo.

IL SUMMIT

La conferma dei quantitativi riconosciuti alla provincia beneventana è giunta ieri mattina dalla riunione dell'Osservatorio di monitoraggio indetta dall'Autorità di Bacino dell'Appennino meridionale. La dirigente del settore ciclo idrico integrato della Regione Molise Dina Verrecchia e l'omologo per la Campania Rosario Manzi hanno confermato gli impegni vigenti tra le parti, al netto della carenza di risorsa che ancora attanaglia le fonti molisane. Carlo Tatti, direttore tecnico del gestore Molise Acque, ha riferito l'attuale portata delle sorgenti e dei pozzi, ammontante complessivamente a 1.600 litri al secondo. Quantitativo che fa scendere a 530 litri al secondo la quota destinata all'Acquedotto Campano, in luogo dei 700 previsti dall'intesa tra Regioni, ma non i 430 litri al secondo riconosciuti a Benevento e ai centri sanniti. Quota che resterà confermata, secondo le proiezioni a medio termine della produzione sorgentizia, quantomeno fino al 5 novembre prossimo. I rappresentanti delle due amministrazioni regionali hanno comunque rinnovato l'intesa che prevede la diminuzione pro quota dei quantitativi erogati in presenza di un calo delle fonti, garantendo il 32,6 per cento della produzione alla Campania e la restante parte al Molise. Non si registrano strascichi delle polemiche che erano esplose nelle scorse settimane, perlopiù tra i sindaci dei Comuni capoluogo, allorquando Campobasso rimase a secco improvvisamente per la chiusura disposta da Molise Acque. Condizione cui Benevento ha dovuto far fronte per quasi tutta l'estate, senza alimentare clamori e gestendo la carenza con sagacia attraverso un programma di interruzioni notturne funzionali all'alimentazione dei serbatoi e alla erogazione piena nelle ore diurne. Le due Regioni torneranno a incontrarsi a fine mese per fare un nuovo punto della situazione.

I LAVORI

Ma al di là delle rassicurazioni, la Regione Campania continua a lavorare al piano B che possa garantire una fornitura integrativa a quella proveniente dal Molise. A Solopaca proseguono i lavori di rifunzionalizzazione di 2 pozzi. Un intervento che sarà in grado di mettere in rete 100 litri al secondo interamente utilizzabili dalla città di Benevento e dagli altri Comuni sanniti che ne avessero bisogno. I lavori, affidati al concessionario Acqua Campania, è entrato ormai nella sua parte conclusiva. All'appello manca la realizzazione del breve tratto di conduttura che collega i due pozzi alle adduttrici di proprietà di Alto Calore, queste ultime perfettamente funzionanti e in uso al servizio dei centri della zona serviti dal gestore irpino. Sta per essere installata una conduttura da 30 centimetri che innesterà l'acqua attinta ai 2 pozzi in via di attivazione, e di lì al serbatoio di Monte Pizzuto e quindi al partitore di Guardia Sanframondi e alla grande adduttrice Curti - Benevento che serve Benevento e i centri della valle telesina. La Regione si è già dotata di gruppi elettrogeni per garantire il funzionamento delle pompe idriche e dei quadri elettrici, quandanche dovessero sorgere ritardi nell'attivazione delle forniture Enel. Le ultime stime sulla conclusione dei lavori fissano il taglio del nastro al 20 ottobre, e comunque prima della deadline del 5 novembre prevista per il raggiungimento del minimo di 430 litri al secondo assicurato dal Molise. Più a lungo termine, sono in corso i lavori anche a San Salvatore Telesino per l'ottenimento di 350 litri al secondo interamente destinati a Benevento e al Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIGA Le fonti molisane attraverso le quali viene inviata l'acqua nei territori del Sannio

Forza Italia a Lombardi: «Confronto su viabilità»

LO SCONTRO

Forza Italia insiste e incalza con il presidente della Provincia Nino Lombardi, per chiedere un incontro con all'ordine del giorno il tema viabilità nel Sannio. A firmare la missiva il capogruppo di Fi in Consiglio provinciale, Vincenzo Fuschini, e il consigliere provinciale azzurro Anna Iachetta. «Con la presente ci uniamo alla richiesta già avanzata dall'onorevole Rubano, deputato e segretario provinciale di Fi, di un incontro urgente per affrontare le criticità legate alla viabilità provinciale. Siamo certi che, in nome del dovere istituzionale e del comune interesse per il benessere dei cittadini sanniti, tale richiesta non possa che trovare un'accoglienza positiva. Tuttavia, risulta quantomeno anomalo il tempo che sta trascorrendo senza alcun riscontro da parte Sua. Il ritardo nella risposta solleva inevitabilmente dubbi sul fatto che dietro questa mancata reattività vi possano essere ragioni politiche, o altre motivazioni poco trasparenti, che rischiano di bloccare un confronto necessario e urgente su un tema di tale rilevanza per il nostro territorio».

Non tarda ad arrivare la replica di Lombardi: «La programmazione degli investimenti per la viabilità provinciale è stata avviata, secondo le disposizioni e lo spirito della legge numero 56 del 2014, con il dialogo e confronto con le rappresentanze istituzionali del territorio, cioè con i Sindaci, che. attraverso la partecipazione all'assemblea, esprimono il proprio parere sulla manovra di Bilancio e sulla programmazione, e con la conferenza dei capigruppo in rappresentanza dei gruppi consiliari. In tale ottica non è previsto, secondo la norma, il confronto con i partiti sulle politiche di sviluppo dell'Ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CONFERMA DEI QUANTITATIVI RICONOSCIUTI È GIUNTA DALLA RIUNIONE DELL'OSSERVATORIO AUTORITÀ DI BACINO

IL CASO

Giuseppe Di Martino

«Interruzione idrica in città» Gesesa: si tratta di fake news

Nell'era dell'informazione digitale, le notizie viaggiano a una velocità impressionante, con i social che fungono da catalizzatori di comunicazioni e, purtroppo, anche di disinformazione. Ed è in questo ginepraio di presunte news la Gesesa, azienda che gestisce il servizio idrico in città, è stata l'ignara vittima di una clamorosa fake news che annunciava una nuova interruzione idrica causata dalla rottura della condotta regionale Torano-Biferno, in seguito ai già noti lavori in corso sul cantiere dell'Alta velocità da San Salvatore Telesino a Ponte. Un messaggio che è stato diffuso ieri in maniera virale su WhatsApp e altri canali social, con tanto di avviso che paventava disservizi imminenti in diverse zone della città. Nulla di più falso: infatti ignoti hanno riutilizzato un vecchio comunicato stampa del 20 aprile 2024, relativo a una reale interruzione idrica, alimentando però una bufala che ha messo in fibrillazione i cittadini beneventani, suscettibili al tema dopo un'estate di stop and go dei rubinetti causati dalla crisi idrica che ha investito il capoluogo e una vasta fetta del Sannio.

LA GIORNATA

Gesesa ha risposto con tempestività, smentendo ufficialmente la notizia e rassicurando la popolazione attraverso i propri canali ufficiali. «Gesesa comunica che tra i cittadini di Benevento sta girando da questa mattina (ieri,ndr) un messaggio via whatsapp che riprende un vecchio comunicato stampa di Gesesa del 20 aprile 2024, che riguardava una interruzione idrica improvvisa sulla condotta del Biferno a causa di un guasto causato dai lavori svolti presso i cantieri dell'alta velocità. Pertanto, tale messaggio non è da tenere in alcuna considerazione in quanto non sono previsti né lavori né interruzioni idriche. Ricordiamo che tutti i comunicati ufficiali di Gesesa, soprattutto se concernono guasti tanto importanti e rilevanti per la cittadinanza, sono pubblicati sui canali social tramite il profilo ufficiale della società e vengono inoltrati immediatamente agli organi di stampa per una più ampia diffusione. Gesesa invita a diffidare dalle informazioni non divulgate tramite tali elencate modalità». Le motivazioni dietro la diffusione di tale fake news rimangono sconosciute. Potrebbe trattarsi di uno scherzo di pessimo gusto o di un tentativo mirato a destabilizzare l'operato di Gesesa, una partecipata del Comune di Benevento. Ad esprimere la sua ferma condanna anche il sindaco di Benevento, Clemente Mastella. «È completamente falsa la notizia secondo cui stasera (ieri,ndr) a Benevento mancherebbe l'acqua per la rottura di condotte causata da lavori legati all'Alta Velocità – dice Mastella - Questa bufala è stata fatta circolare artatamente da qualche imbecille. Non sono solo scherzi di cattivo gusto, ma comportamenti che mettono in agitazione famiglie e imprenditori. Comportamenti che andrebbero puniti. Provvederò a sporgere querela, per ora contro ignoti, per procurato allarme» conclude il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO: «SI TRATTA DI UNA NOTIZIA COMPLETAMENTE FALSA FATTA CIRCOLARE ARTATAMENTE»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ambiente, la stretta

(C) Ced Digital e Servizi | 1728456709 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sversamento rifiuti è boom nei weekend nel mirino 100 incivili

▶Madaro: «La produzione di indifferenziato nelle contrade è superiore alla media»

▶Il sindaco: «Purtroppo ci sono troppi farabutti in giro: bisogna denunciare»

LO SCENARIO

Giuseppe Di Martino

Sono 98 le targhe di veicoli coinvolti, in appena due mesi, nel conferimento illecito dei rifiuti, in violazione dell'ordinanza comunale che disciplina gli orari e le modalità di smaltimento, segnalate durante le operazioni di monitoraggio e controllo delle guardie ambientali presso gli ecopunti comunali. Parallelamente, la polizia municipale, sotto la nuova guida del comandante Giuseppe Vecchio, ha elevato circa 50 accertamenti amministrativi relativi a infrazioni commesse per il conferimento dei rifiuti fuori dagli orari consentiti o in modalità vietate. È quanto emerso ieri mattina durante il focus proposto da Asia per il contrasto agli sversamenti abusivi, fenomeno che riguarda in particolar modo gli ecopunti presenti nelle contrade di Benevento.

LE AZIONI

Ecco perché da mesi il Comune di Benevento e l'azienda di via delle Puglie che si occupa della gestione dei rifiuti hanno adottato una serie di azioni mirate consolidate nel corso del tempo dalla partnership con la polizia municipale e le guardie ambientali d'Italia. Tra i primi interventi messi in atto il potenziamento delle misure di videosorveglianza presso gli ecopunti comunali. Occhi elettronici installate in tutte le postazioni di raccolta, garantendo un controllo continuo delle aree sensibili, come via Novelli, contrada Olivola, San Vitale e Pontecorvo. Qui il numero di telecamere è stato raddoppiato con l'obiettivo di eliminare le cosiddette «zone cieche» e fornire una visione a 360 gradi del sito. Una copertura completa che consente alle autorità competenti di monitorare in modo efficace i movimenti all'interno e intorno agli ecopunti, stanando così i contravventori e individuando illeciti ambientali.

LE TELECAMERE

Le registrazioni poi, vengono analizzate da un tavolo tecnico costituito appositamente lo scorso giugno, in collaborazione con la polizia municipale. «Dagli ultimi dati è emerso che la produzione di rifiuti indifferenziati nelle contrade è superiore alla media – spiega l'amministratore unico di Asia, Donato Madaro – purtroppo dobbiamo segnalare che le persone che depositano illecitamente i rifiuti negli ecopunti non sono residenti a Benevento». Madaro poi sottolinea che «tali sversamenti avvengono soprattutto nel fine settimana e quindi abbiamo chiesto maggiori controlli ai caschi bianchi. Proprio grazie ai sistemi di videosorveglianza, monitorati in tempo reale dal comando dei vigili urbani, negli ultimi due mesi abbiamo individuato e sanzionato troppi trasgressori. Ecco perché – conclude – il nostro obiettivo è quello di rendere accessibili attraverso un badge identificativo soltanto i residenti del posto». Ma la lotta agli sversamenti abusivi si gioca su più fronti, con Palazzo Mosti che ha emanato un'apposita ordinanza che vieta il conferimento dei rifiuti sabato pomeriggio e per tutta la giornata di domenica, per restituire decoro alle aree servite, spesso preda di comportamenti incivili. Per rispondere alle esigenze della cittadinanza è stato istituito un servizio di raccolta indifferenziata domenicale aggiuntivo. «Il nostro scopo non è quello di giocare a guardia e ladri – puntualizza Alessandro Rosa, assessore comunale all'Ambiente – ma ci teniamo alla tutela della città e dei cittadini. Nei weekend abbiamo constatato che si verificano numerosi sversamenti illeciti di persone non residenti a Benevento. Un fenomeno che dobbiamo debellare del tutto perché il rispetto dell'ambiente e della città sono alla base del vivere civile». La sorveglianza tecnologica potenziata, unita alla presenza fisica delle forze dell'ordine, sta già producendo risultati significativi, con sanzioni per i trasgressori e un miglioramento della pulizia delle aree servite. L'obiettivo a lungo termine è chiaro: rendere Benevento una città più vivibile, riducendo il degrado ambientale e promuovendo una maggiore consapevolezza e rispetto delle regole da parte dei cittadini, come ben spiegato dal sindaco Clemente Mastella che invita quest'ultimi a segnalare gli autori degli sversamenti abusivi. «Purtroppo ci sono ancora troppi farabutti in giro e ai cittadini onesti dico di denunciare chi sversa in modo non corretto i rifiuti. – dichiara il primo cittadino - Bisogna salvaguardare la città e chiedo anche all'opposizione, la quale non fa altro che criticarci sempre, una collaborazione a riguardo. Da anni stiamo facendo un intenso lavoro nelle contrade, dove abbiamo portato anche gli autobus e i vigili urbani purtroppo non possono stare ovunque. La città continuerà a svilupparsi solo se tutti lavoriamo in armonia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO La conferenza stampa di ieri presso Asia, negli uffici di via delle Puglie

L'annuncio

«Entro il 2026 saranno istallate sette nuove isole ecologiche»

L'Asia, azienda responsabile della gestione dei rifiuti, ha annunciato che entro il 2026 installerà sette isole ecologiche "smart" nelle contrade di Acquafredda, Cancelleria, Montecalvo, Olivola, Panelli, Piano Cappelle, San Vitale e Cretarossa. Queste isole informatizzate permetteranno una gestione più efficiente della contabilizzazione dei rifiuti, favorendo un controllo preciso delle quantità smaltite e incoraggiando comportamenti virtuosi tra i cittadini. Il progetto si inserisce in un piano più ampio che prevede la costruzione di due ecocentri comunali finanziati con fondi del Pnrr. Queste strutture, insieme all'ecocentro già esistente nella contrada Fontana Margiacca, offriranno ai cittadini un servizio di prossimità per il corretto smaltimento dei rifiuti, contribuendo a migliorare la raccolta differenziata e a ridurre l'impatto ambientale.

Giuseppe Di Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 98 I VEICOLI CHE IN DUE MESI SONO STATI "BECCATI" DAGLI OBIETTIVI NEI DIVERSI ECOPUNTI

Scatta l'emergenza parcheggi al centro «Consentire la sosta a piazza Orsini»

LA MOBILITÀ

Antonio Martone

L'emergenza parcheggi accentuatasi negli ultimi mesi nel centro storico per la chiusura dell'area di piazza Orsini e la riduzione di posti a piazza Pacca per la realizzazione dell'infopoint preoccupa tutti. Non solo i commercianti del centro storico, ma anche cittadini, operatori turistici e l'intero consiglio comunale, con maggioranza e opposizione che cercano di scendere in campo per trovare soluzioni. Dopo l'incontro tenuto da Mastella con diversi assessori e rappresentanti di operatori, anche l'opposizione a palazzo Mosti muove dei passi, anche se appare problematico arrivare ad una positiva conclusione ed in tal senso non mancano polemiche e prese di posizione. Insomma si è aperto il dibattito nella speranza che oltre allo scontro si addivenga anche a intese fruttuose per i beneventani e i commercianti di corso Garibaldi, via Goduti, corso Vittorio Emanuele, via Gaetano Rummo e viale San Lorenzo. Della questione si è discusso anche nell'ultima riunione della commissione urbanistica. Il consigliere comunale di Azione Vincenzo Sguera ha proposto una variante al Puc per consentire la riapertura del parcheggio a piazza Orsini in tempi ristretti. L'esito dell'iniziativa è stato negativo.

L'IDEA

«Mi è stato risposto che l'amministrazione comunale intende espropriare le aree di proprietà del consorzio peer realizzare una piazza a servizio dell'immobile a piazza Duomo, del museo diocesano e della cattedrale stessa. Ora a fronte di un progetto irrealizzabile nell'immediato, ritengo doveroso - spiega Sguera - mostrare vicinanza ai commercianti del corso Garibaldi e, al netto del mega-parcheggio, consentire la sosta in piazza Orsini che verrebbe immediatamente riqualificata. Sarebbe un segnale di fattiva vicinanza agli eroici commercianti del corso anche perché tenere la piazza così, in una situazione di degrado, credo non serva a nessuno». Le preoccupazioni crescono anche in previsione delle festività di Ognissanti, il ponte dell'Immacolata e il periodo natalizio che richiameranno anche per lo svolgimento di concomitanti eventi un enorme flusso di persone nel perimetro del centro proveniente dalla provincia, oltre che dalla Campania stessa e fuori regione. «Già adesso - dice il commerciante di abbigliamento Pino Musco - stiamo avendo grossi problemi con la clientela ordinaria che tra l'altro si sta riducendo per la difficoltà a trovare parcheggi, immaginiamo cosa accadrà nelle prossime settimane. La verità è che si sta creando la mobilitazione troppo tardi e credo che difficilmente si arriverà a qualche definizione». L'ipotesi più attuabile per il consigliere forzista Gerardo Giorgione sarebbe stata: «la riapertura del mega-parcheggio Porta Rufina cercando di superare e ridurre iter burocratici e mettere in totasle sicurezza anche a livello di custodia l'altro mega-parcheggio di via del Pomerio attuando dei prezzi stracciati per tutti gli automobilisti ed una adeguata segnaletica e pubblicità indirizzando il flusso nei due siti. Tutto il resto è solo aria fritta. Per il momento vicino al mamozio si è creata un'altra incompiuta». Al di là di idee futuristiche è ormai un dato di fatto che piazza Orsini non è destinata a riaprire. A parte i tempi biblici che occorrono per un eventuale esproprio, c'è anche la questione legata al sequestro operato dalla Procura della Repubblica da definire. «L'amministrazione - spiega l'assessore Luigi Ambrosone - sta al lavoro per ripensare l'intera area del Duomo nell'ambito di una riconsiderazione del centro storico evitando interventi estemporanei. Dispiace che il commercio ne risente, ma da parte nostra stiamo pensando ad iniziative di incentivazione ed attrattive per l'intera area. Il potenziamento dei trasporti urbani potrebbe essere un'alternativa per evitare la desertificazione e favorire i parcheggi in aree meno centrali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBROSONE: «L'AMMINISTRAZIONE STA RIPENSANDO ALL'INTERA AREA DEL DUOMO IN OTTICA PIÙ AMPIA»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1728456709 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Contributi ai Comuni per gli accertamenti fiscali: capoluogo ok

Benevento al terzo posto nel Mezzogiorno a quota seimila euro
Triplicato il dato dello scorso anno, trend sbilanciato verso Nord

IL REPORT

Domenico Zampelli

Contributi per la partecipazione dei Comuni agli accertamenti fiscali, Benevento triplica il dato dello scorso anno e si piazza al terzo posto nel Mezzogiorno in un panorama nazionale ancora completamente sbilanciato verso il Nord. Chiarissimi i numeri dei contributi erogati dalla direzione centrale per la finanza locale del Ministero dell'Interno ai 300 Comuni beneficiari, individuati sulla base dei dati forniti dal Mef.

I NUMERI

Ai primi posti ci sono Milano (397mila euro), Genova (381mila), Prato (184mila), Lodi (157mila) e Torino (126mila). Ai primi tre posti nel Mezzogiorno, staccatissimi, si piazzano Villa San Giovanni (33mila euro), Reggio Calabria (28mila euro) e Benevento (6mila euro, dato triplicato rispetto allo scorso anno). A livello nazionale la posizione della città dell'Arco è la 75. Tutti gli altri centri meridionali in elenco ricevono importi minori, e sono naturalmente più in basso nella graduatoria. Una differenza che fa riflettere: o al Sud non c'è evasione fiscale oppure Comuni e Amministrazione finanziaria collaborano poco. Peraltro in Campania sono solo 3 i Comuni che hanno ricevuto questi contributi: Benevento, Napoli (772 euro) ed Eboli (25 euro). Lo scorso anno a fare compagna a Benevento c'erano invece Napoli e Forio d'Ischia. Solo sei regioni hanno un numero minore di Comuni che collaborano con il fisco: Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Basilicata, Abruzzo, Molise e Puglia. Ai primi posti, invece, ci sono Lombardia (84 Comuni), Emilia Romagna (68) e Veneto (30). Una bella differenza, ma soprattutto un abisso per quanto riguarda gli importi: il Comune di Lodi, che riceve 157mila euro, è più piccolo di Benevento, e fra i centri minori Peschiera del Garda, che ha gli stessi abitanti di Sant'Agata de' Goti, Montesarchio o San Giorgio del Sannio, è destinataria di 18mila euro. L'istituto della partecipazione dei Comuni al procedimento di accertamento nasce nel 1973 nell'intento di perseguire, attraverso la repressione di ogni forma di evasione, gli obiettivi di perequazione e di giustizia fiscale posti a base del nostro dettato costituzionale. Peraltro, la possibilità per i Comuni di incrementare gli elementi di accertamento in possesso dell'Amministrazione finanziaria con ulteriori dati e notizie sui contribuenti residenti nel proprio territorio è stata poco praticata specie in alcune ripartizioni del Paese. Negli anni si è sviluppato un rinnovato impegno istituzionale per far fronte comune contro l'evasione fiscale e non si è trascurato neanche di intervenire sul fronte dell'incentivazione economica: in particolare dal 2005 si crea una nuova ed efficace coesione tra Amministrazione finanziaria e Comuni. Infatti con il decreto legge 203 del 30 settembre 2005 si è rafforzato il ruolo riconosciuto agli enti locali, quali soggetti partecipanti all'attività di accertamento dei tributi erariali (diretti e indiretti), garantendo loro una percentuale prima del 30% e poi del 33% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo. Quota poi elevata al 50% nel 2011 e addirittura al 100% fino all'anno 2021, per poi ritornare al 50% dal 2022. Insomma, applicando l'attuale parametro al capoluogo sannita, nel 2023 il Comune di Benevento ha consentito allo stato di recuperare 12mila euro, mentre nel 2022 erano stati 4mila. A Milano o a Genova, invece, la somma recuperata si aggira intorno a 800mila euro e a Lodi (di poco più piccola di Benevento) ammonta a 300mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tabacchi, ancora un doppio raid notturno ladri in fuga con sigarette e gratta e vinci

L'ALLARME

Enrico Marra

Tabacchi ancora nel mirino, si registrano altri due colpi notturni. A metterli a segno potrebbe essere stata la stessa banda. Il primo raid è avvenuto poco dopo le tre, il successivo alle quattro. Intorno alle 3.10, il colpo alla tabaccheria «Zollo» di via Vitelli, al rione Libertà. I malviventi hanno forzato con un flex la parte terminale della saracinesca in ferro. Una volta all'interno, si sono impadroniti di sigarette, gratta e vinci e registratore di cassa. «L'inventario è in corso - dice il titolare della tabaccheria Luca Zollo -, al momento il bottino pare non sia stato ingente. In ogni caso, sono stati consistenti i danni arrecati alle porte». La tabaccheria è dotata di un sistema d'allarme con telecamere che è entrato in funzione al momento dell'intrusione. Ma i malviventi sono consapevoli che, da quando scatta l'allarme, hanno disposizione un tempo di sei- sette minuti per trafugare la merce prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. Pertanto, sono ormai abili nel concludere il colpo approfittando di quei pochi minuti. In alcuni casi, quando i gestori delle tabaccherie hanno collocato le sigarette in armadi blindati o in locali con porte di ferro, preferiscono dileguarsi nel timore di essere intercettati. In via Vitelli sono giunti i carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Benevento, per effettuare un primo sopralluogo. Dalle immagini delle telecamere hanno potuto appurare che ad agire sono stati quattro malviventi, fuggiti a bordo di un'Audi.

Più consistente, invece, il bottino del furto presso il bar tabacchi di via Nenni, ubicato presso un distributore di carburante «Ip». Qui i ladri hanno forzato saracinesca e porta e hanno portato via degli scatoloni contenenti sigarette. Il giorno precedente, il gestore (una 48enne) aveva provveduto ad acquistarle e non le aveva ancora collocate sugli scaffali. In questo caso è scattato l'allarme ma non sono entrate in funzione le telecamere, neutralizzate da un guasto. Sul posto sempre i carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Benevento, che hanno avviato le indagini.

IN ENTRAMBI I CASI I MALVIVENTI HANNO FORZATO LA SARACINESCA ADESSO È CACCIA ALLA BANDA

L'ESCALATION

Come si ricorderà, nella notte tra sabato e domenica era stato preso di mira un altro bar tabacchi a Ponte Valentino; nei giorni precedenti, era finita nel mirino una tabaccheria sempre del rione Libertà, in via Cocchia. Un serie di colpi che, alla luce delle modalità di esecuzione, in particolare la forzatura delle saracinesche in un punto ben definito, fanno ritenere che possano essere opera della stessa banda.

«Siamo preoccupati - dice il dirigente dell'associazione tabaccai Emilio Zamparelli -. Il fenomeno dei furti alle tabaccherie sembrava essere in flessione, ora dobbiamo constatare questo nuovo boom. Confidiamo nelle forze dell'ordine e nelle misure preventive che ogni gestore adotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tour della salute», medici veterinari in piazza focus sulle sinergie per fronteggiare nuove sfide

L'INIZIATIVA

Angela Gerarda Fasulo

L'ordine provinciale dei medici veterinari ha partecipato alla mobilitazione nazionale «Tour della salute», che ha fatto tappa a Benevento, in piazza Castello. Si tratta di un evento itinerante, che mira a indirizzare i cittadini verso un corretto stile di vita per prevenire malattie croniche. Intervenuti in rappresentanza dell'Ordine Ivan Maraviglia, Sara Vinetti, Letizia Rillo e Michele Chiuchiolo, che hanno evidenziato l'importanza sul territorio dei servizi medico-veterinari per una salute globale, in termini di «One health», come avvio di un modello sanitario interconnesso tra salute umana, salute degli animali e «salute dell'ambiente». Ribadita anche la rilevanza dell'attività dei medici veterinari liberi professionisti, che con impegno quotidiano sul campo, avvalendosi dell'ausilio fornito dalle aziende sanitarie locali, mira alla tutela della salute pubblica e a promuovere l'approccio «One health» per lo sviluppo delle capacità multidisciplinari e fronteggiare le sfide sanitarie complesse a livello globale. Nei due giorni di informazione del 5 e del 6 ottobre, ai cittadini è stato illustrato che i servizi sanitari forniti dalle Asl sono articolati e distribuiti su tre specifiche aree di competenza: area A (sanità animale), area B (ispezione e controllo degli alimenti di origine animale) e area C (igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche).

IN PIAZZA CASTELLO L'APPUNTAMENTO ITINERANTE PER RIBADIRE L'IMPORTANZA DEI SERVIZI OFFERTI

GLI OBIETTIVI

È stato inoltre chiarito che le Asl sono costantemente coinvolte nel controllo della filiera alimentare per ogni specifica fase del processo di produzione degli alimenti di origine animale. È quanto di fatto avviene già dalla fase delle attività di prevenzione, profilassi, controllo epidemiologico e contenimento di focolai delle principali malattie infettive, trasmissibili all'uomo o impattanti sul patrimonio zootecnico nazionale. Non è sfuggita l'attenzione sull'utilizzo degli antimicrobici per i controlli di farmacovigilanza e farmacosorveglianza, al fine di delimitare l'antibiotico resistenza. Fatto sta che a tutela dei prodotti di origine animale, di competenza dell'area B, intervengono i controlli sistematici medico-veterinari e igienico-sanitari, dal prodotto primario fino al prodotto finale, che finisce sulla tavola dei consumatori, al fine di che salvaguardare la salute pubblica. Il medico veterinario è direttamente coinvolto nella difesa della salute pubblica perché solo la certificazione sanitaria emessa dal servizio sanitario di competenza autorizza l'export dei prodotti di origine animale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASL IN PRIMA LINEA SUL FRONTE DEI CONTROLLI RELATIVI ALLA FILIERA ALIMENTARE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

CARO SCUOLA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

L'OSSERVATORIO Una ricerca di Moneyfarm. La spesa maggiore si affronta all'università soprattutto se si studia fuori sede

Far laureare un figlio costa 140mila euro

NAPOLI. Crescere i figli è una delle sfide più grandi seppure gratificanti nella vita di una persona. Richiede tempo, dedizione e anche una notevole risorsa economica.
Negli ultimi anni, il costo dell'istruzione dei figli è aumentato in modo significativo, tanto da diventare un peso insostenibile per molti genitori, specialmente in un periodo di inflazione al ribasso come quello che stiamo vivendo.
Nel 2024, secondo i dati dell'osservatorio del costo dell'educazione in Italia promosso da Moneyfarm, i genitori italiani devono sborsare mediamente circa 140mila euro per educare un figlio dal nido alla laurea.
Tale cifra ha registrato un aumento del 4% rispetto all'anno precedente. La metà di questa spesa è destinata agli studi universitari, soprattutto per coloro che scelgono di frequentare un ateneo fuori sede, con Milano che si conferma come una delle destinazioni più costose. Cosa che sanno bene le famiglie delle famiglie degli studenti napoletani che hanno deciso di frequentare gli atenei meneghini.
Nonostante l'incremento dei prezzi nel complesso stia rallentando, il caro istruzione a tutti i livelli rimane una costante. In due anni, l'impegno economico richiesto per garantire ai figli una formazione completa è aumentato del 9,7%. Questo significa un extra esborso annuo di oltre 500 euro per le famiglie, per un percorso educativo che può durare fino a vent'anni.
I costi dell'istruzione variano a seconda del tipo di formazione scelta, dalle scuole pubbliche agli istituti d'elite, dalle università straniere prestigiose ai corsi musicali e sportivi di alto livello. In ogni caso, i costi totali possono oscillare tra i 57mila e i 750mila euro a studente, con incrementi percentuali che vanno dal 2% al 5%.
Tra le scelte più costose, emerge il percorso "Stem" legato alle materie scientifiche, che registra un aumento del 4,7%.
L'istruzione scolastica e universitaria privata ha subito un aumento del 4%, ma la tendenza al rialzo coinvolge tutte le forme di istruzione, indipendentemente dalla scelta fatta in base alle aspirazioni personali ed economiche. Le spese per le attività collaterali, come lo studio delle lingue straniere e i corsi ludico-ricreativi, sono considerate essenziali per lo sviluppo dei ragazzi e contribuiscono alla crescita complessiva dei costi.
Dopo l'esame di maturità, le spese universitarie e le spese per il mantenimento fuori casa diventano il maggior impegno economico per le famiglie.
Milano, come detto, si conferma come una delle città più costose per gli studenti universitari, mentre altre città come Padova, Napoli e Bari offrono soluzioni più convenienti ma comunque onerose.
Per affrontare queste spese in modo sostenibile, seondo gli studenti che studiano agli atenei campani, «è consigliabile pianificare attentamente le risorse finanziarie, cercando strategie di investimento a lungo termine che tengano conto delle esigenze specifiche di ciascun nucleo familiare» ha ricordato Manuele Riccio, studente di Economia aziendale alla Federico II.
Ridurre i rischi e le preoccupazioni legate ai costi dell'istruzione dei figli può essere possibile anche attraverso una corretta pianificazione finanziaria e una gestione oculata delle risorse disponibili.

Buoni libri per famiglie che hanno un Isee fino a 13.300 euro

NAPOLI. Le famiglie dovranno affrontare una spesa importante all'inizio del nuovo anno scolastico, con un costo stimato di circa 647 euro per il corredo scolastico e 591,44 euro per i libri obbligatori e i dizionari per ogni studente.
L'Osservatorio di Federconsumatori ha registrato un aumento medio del 6,6% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, esistono agevolazioni e voucher a disposizione delle famiglie per ridurre l'impatto economico. Questi aiuti possono essere di natura statale o regionale, con variazioni a livello locale.
Ad esempio, in Campania il bonus libri è rivolto alle famiglie con un Isee fino a 13.300 euro, con priorità per gli studenti nella Fascia 1 (Isee fino a 10.663). I termini per presentare domanda variano a seconda del comune. Mentre a Caserta è già scaduto, a Napoli e Salerno c'è ancora tempo anche se per pochi giorni ancora.
Ma non basta. Secondo le famiglie napoletane il costo per sostenere un anno di scuola va ben al di là di quello che i buoni riescono a coprire. Il corredo è ampio. Le famiglie chiedono anche un supporto non solo per i libri ma anche per il resto, trasporti compresi, e se si tratta di un universitario i costi raddoppiano con tasse che superano i mille euro se non si riesce ad essere in regola con gli esami.

PER I FUORI SEDE Per una doppia da dividere con un collega si scende a 271 euro

A Napoli fittare una stanza costa 450 euro

NAPOLI. Fittare una stanza per gli studenti fuori sede significa salassare le famiglie. A Milano, per esempio, il quartiere più costoso dove prendere alloggio è quello di Garibaldi-Moscova-Porta Nuova, dove la richiesta per una stanza singola è pari a 747 euro mensili. Al secondo e al terzo posto rispettivamente Porta Romana-Cadore-Montenero (722 euro) e Centrale-Repubblica (720 euro). A Roma, invece, la zona Parioli-Flaminio è imbattibile con 647 euro al mese, seguita da Testaccio-Trastevere (614 euro) e da Salario-Trieste (603 euro). Questi sono anche gli unici tre quartieri della Capitale a superare la soglia dei 600 euro al mese.
Tra le città con un'importante tradizione universitaria, Bologna è al secondo posto per quanto riguarda il costo di una singola, con 506 euro al mese, in rialzo del 5% in un anno a fronte di un interesse in aumento del 7%. A Napoli una singola si arriva a pagare anche 450 euro, un prezzo alimentato anche dal boom di richieste che addirittura va ben oltre il 100%.
Numeri in controtendenza rispetto al resto del Paese, come anticipato, invece a Padova: qui la domanda è infatti scesa nell'anno del 32%, mentre i prezzi sono cresciuti del 14% nello stesso periodo, superando di poco i 440 euro.
Ci sono alcune aree in cui l'interesse, in un anno, è cresciuto in maniera esponenziale, addirittura in tripla cifra. Gli aumenti più sostanziosi si riscontrano in due capoluoghi del Sud, vale a dire Bari e Napoli, dove la richiesta è salita rispettivamente del 207% e del 185%. «Il boom di ricerche che stanno vivendo le località del Sud, Napoli in testa, più economiche, e quelle limitrofe a un grande centro come quello di Milano mostra come la domanda si stia spostando verso poli più avvicinabili dal punto di vista della sostenibilità dei costi- dicono gli osservatori- Tanti studenti, non potendo più pensare di sostenere la spesa richiesta nelle città più care, optano per atenei comunque di alta qualità ma più vicini alle loro città d'origine o alternativi alle scelte finora più tradizionali».
Passando al costo di un posto letto nelle stanze doppie, qui la situazione è un po' diversa: se, infatti, Milano detiene comunque il primato con 353 euro, al secondo posto c'è Roma, sebbene decisamente più staccata con i suoi 283 euro. Gradino più basso del podio per Napoli (271 euro), poco più avanti rispetto a Bologna, dove per affittare un posto letto, in una doppia ovviamente, è necessario mettere a budget ogni mese almeno 264 euro.

In Campania si preferisce studiare "a casa"

NAPOLI. Napoli, come parte della regione della Campania, si posiziona con una percentuale del 16% di studenti fuorisede, mantenendo alcuni dei suoi giovani nell'ambito universitario locale. Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Università e della Ricerca per l'anno scorso, su un totale di 1.600.000 studenti universitari in Italia, ben 391.000 sono fuorisede. Questo significa che quasi un quarto degli studenti italiani decide di lasciare la propria regione di residenza per intraprendere il percorso universitario.
La classifica delle regioni con la più alta percentuale di studenti "migratori" vede la Basilicata e la Valle d'Aosta in testa, entrambe con un sorprendente 72% di studenti fuorisede. Seguono il Molise con il 58%, la Provincia Autonoma di Trento con il 51% e la Provincia Autonoma di Bolzano con il 44%.
Allo stesso tempo, tra le regioni con una percentuale di fuorisede superiore alla media nazionale, si trovano la Puglia con il 35%, l'Abruzzo con il 39%, la Calabria con il 37%, le Marche con il 34%, la Liguria con il 30% e il Friuli Venezia Giulia con il 28%.
Dall'altra parte della classifica, osserviamo le regioni che riescono a trattenere maggiormente i propri studenti. La Lombardia si posiziona al primo posto con solo il 14% di studenti fuorisede, seguita dal Lazio con il 10%, la Toscana con il 15%, la Campania con il 16%, il Piemonte con il 16%, l'Emilia Romagna con il 17% e la Sardegna con il 17%. In termini assoluti, la Puglia è la regione che ha visto partire il maggior numero di studenti, con oltre 41mila partenze, seguita dal Veneto con 34.100 studenti, dalla Sicilia con 34.040 studenti e dalla Lombardia con 30mila studenti. Questi dati riflettono gli spostamenti e le scelte degli studenti universitari nel panorama italiano, includendo anche l'interessante scenario a Napoli e nella regione circostante della Campania.

IL DOSSIER Nel terzo trimestre locazioni ancora su del 2,4%. A Napoli superati i 14 euro (in un anno +13,6%)

Gli affitti salgono alle stelle

In Campania i canoni sfondano il tetto dei 10 euro medi al metro quadrato

NAPOLI. Esplodono gli affitti in Campania. Nel terzo trimestre del 2024 la crescita dei canoni è proseguita, facendo registrare un aumento considerevole, sfondando il tetto della media di 10 euro al metro quadrato. Un dato che fa dell'immobiliare campano un mercato che, almeno nel terzo trimestre dell'anno, ha visto le cifre per l'affitto incrementarsi di un ulteriore 2,3%.

FITTI AUMENTATI DEL 12,5% SU BASE ANNUALE. Si tratta di valori molto elevati, anche se con una corsa più lenta rispetto alla tendenza di crescita misurata sui 12 mesi (+12,5%). Ovviamente non bisogna dimenticare che parliamo di prezzi medi, che nella regione sono molto variabili non solo a seconda delle città, ma anche delle varie zone all'interno delle stesse città della Campania.

LE PRINCIPALI EVIDENZE DI MERCATO. Per quanto riguarda l'analisi del mercato degli affitti, la domanda evidenzia un boom negli ultimi 3 mesi (+8,8%), dato pressoché in linea con quello annuale (+9,6%). Lo stock disponibile di immobili, invece, si riduce del 5,5% nel terzo trimestre a fronte di un aumento annuale pari all'8,4%. I numeri sono contenuti nel report dell'Osservatorio trimestrale sul mercato residenziale campano ad opera di Immobiliare.it Insights, la proptech company del gruppo di Immobiliare.it, il portale immobiliare leader in Italia, specializzata in analisi di mercato e data intelligence.

NAPOLI LA PIÙ CARA, MA SALERNO SEGUE A RUOTA. Per quanto riguarda i principali trend delle locazioni in regione, Napoli si conferma come la città più costosa anche quando si tratta di affittare, superando i 14 euro al metro quadrato medi (14,3 euro per la precisione), anche grazie a un incremento dell'1,3% nell'ultimo trimestre che porta a +13,6% l'aumento dei canoni su base annuale. Questo vuol dire che i prezzi delle locazioni nel capoluogo partenopeo sono superiori di 4 euro al metro quadrato rispetto a quelli medi regionali. Nel mercato delle locazioni il comune di Salerno è in seconda posizione, con 11,6 euro al metro quadrato di media, in diminuzione del 3% tra luglio e settembre. Le ragioni sono molteplici. Con l'aumento dei prezzi degli immobili in vendita e la necessità di maggiore flessibilità, sempre più persone si orientano verso il mercato degli affitti. Questa tendenza è particolarmente evidente nelle città universitarie e turistiche, dove la domanda di appartamenti in affitto è costantemente alta e questo porta un rialzo anche dei canoni di locazione. In fondo è la dura legge del mercato.

Anche la domanda è in costante aumento: negli ultimi tre mesi l'incremento è stato dell'8,8%

BENEVENTO LA PIÙ CONVENIENTE PER PRENDERE UN'APPARTAMENTO IN AFFITTO. Tutte le altre zone della Campania non arrivano in doppia cifra a livello di canoni, e la provincia di Benevento, con 4 euro al metro quadrato (ricordiamo che si tratta sempre di valori medi), è la più conveniente per chi desidera affittare.

La provincia di Benevento resta un'oasi felice: con 4 euro in media, i prezzi più convenienti

L'ANDAMENTO DELL'OFFERTA. Guardando allo stock di immobili offerti in locazione nelle varie città, a fronte di alcuni importanti decumuli, come il sensibile -16,6% che si è registrato nel terzo trimestre nel comune di Caserta, si notano anche diversi aumenti, tra cui il +29% del comune di Avellino.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA. Per quanto concerne la domanda, quasi tutti i territori seguono la tendenza di crescita regionale (+8,8%, come detto), con il traino rappresentato dal +40% della provincia di Benevento cui però non ha corrisposto un aumento sensibile dei prezzi.

PER L'ACQUISTO È NECESSARIO SBORSARE BEN 2.850 EURO AL METRO QUADRATO. BOOM NEL COMUNE DI SALERNO, DOVE OCCORRONO 2.709 EURO

Napoli resta la città più cara per comprare casa

NAPOLI. Se affittare casa in Campania è sempre più caro, di certo non va molto diversamente neanche sul fronte dell'acquisto. A dire il vero, dopo la corsa dei mesi scorsi, nel terzo trimestre dell'anno i prezzi di vendita hanno registrato un leggero calo - in media quasi dell'1% - a fronte però di un rialzo del 2,6% su base annua. Comprare casa in Campania costa, oggi, circa 2mila euro al metro quadrato di media.

Tuttavia si tratta di prezzi medi, che nascondono molte differenze che riflettono le varie sfaccettature che offrono i vari territori regionali. Se si vanno a guardare quelli che sono i principali trend di vendita in regione, infatti, Napoli rimane la città più cara della Campania dove acquistare casa, con i suoi 2.848 euro al metro quadrato di media, nonostante un calo dell'1,2% registrato nell'ultimo trimestre. La frenata registrata tra luglio e settembre, è servita però soltanto a raffreddare un po' i prezzi ma non certo ad invertire il trend dell'aumento dei costi su base annuale, che nel capoluogo all'ombra del Vesuvio ammonta ora a +2,8%.

La vera sorpresa arriva però dal comune di Salerno che - in base ai dati contenuti nell'Osservatorio trimestrale sul mercato residenziale campano ad opera di Immobiliare.it Insights, la proptech company del gruppo di Immobiliare.it - si avvicina molto al dato del capoluogo campano, fermandosi appena un po' più sotto, con un prezzo medio di acquisto che raggiunge in media i 2.709 euro al metro quadrato. Un valore davvero notevole. Il che vuol dire che ci sono territori all'interno del comune che superano anche i valori medi registrati nel capoluogo partenopeo. Due territori rimangono al di sotto dei mille euro al metro quadrato: vale a dire la provincia di Avellino, zona più economica con 873 euro al metro quadrato, e quella di Benevento, con 896 euro.

A Caserta lo stock d'immobili in vendita ridotto del 15%. Avellino si conferma tra le meno costose, rimanendo sotto i mille euro

Guardando invece allo stock d'immobili in vendita nelle varie città della regione, esso presenta un decumulo diffuso nel trimestre, in linea con la tendenza regionale, in quasi tutti i territori, con il comune di Caserta a far segnare la decrescita più marcata (-15%). Un dato, questo, che si affianca a quello della forte riduzione del numero d'immobili posti in locazione che si è invece registrata nello stesso Comune nel terzo trimestre, che è stato pari a -16,6%.

Le uniche due eccezioni sono quelle del comune di Avellino (+1,6%) e della provincia di Benevento (+0,4%).

LA RIDUZIONE PARI AL 9,7%. TRA LUGLIO E SETTEMBRE BENEVENTO HA TRAINATO LA DOMANDA D'ACQUISTO CON UN BOOM DEL 28,5%

Nella regione diminuisce l'offerta d'immobili in vendita

NAPOLI. La domanda di acquisto, nonostante il dato regionale in lieve diminuzione del trimestre, si incrementa in diversi territori, con il traino rappresentato dalla provincia di Benevento (+28,5%).

Guardando ai principali indicatori di mercato, l'offerta di immobili in vendita nell'intero territorio della Campania mostra una riduzione sensibile nell'ultimo trimestre, pari al -9,7%, con la domanda che, nonostante ciò, conosce un lieve raffreddamento, calando dello 0,9%.

Se si fa il raffronto invece su base annuale, nei 12 mesi per entrambi gli indicatori si osserva un incremento, che ammonta al +6,3% per lo stock e al +7,1% per la richiesta.

Analizzando il report dell'Osservatorio trimestrale sul mercato residenziale campano ad opera di Immobiliare.it Insights, si evidenzia che lo stock di immobili in vendita presenta una riduzione diffusa nel terzo trimestre dell'anno, in linea con la tendenza regionale, in quasi tutti i territori, con il comune di Caserta a far segnare la decrescita più marcata (-15%). Le uniche due eccezioni sono quelle del comune di Avellino (+1,6%) e della provincia di Benevento (+0,4%).

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1728457581 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Farmaceutico, al Sud un hub industriale sul Mediterraneo

▸Avanza il progetto per creare a Napoli una piattaforma logistica per lo stoccaggio dei prodotti e la distribuzione aperta al Nordafrica

L'INIZIATIVA

Nando Santonastaso

Dice Pierluigi Petrone, nella sua veste di vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli e di leader con le aziende di famiglia del settore chimico-farmaceutico, che «non c'è logistica senza industria». Ma, al tempo stesso, che «non c'è industria senza logistica». Non sono parole a caso, soprattutto poi se si riferiscono, come in questo caso, ad uno dei progetti più innovativi per il Sud (e per il Paese) nel settore di sua competenza, in un'ottica mediterranea: l'incontro, cioè, tra la logistica e le aziende farmaceutiche e biomedicali del territorio da cui far scaturire un polo di logistica industriale capace di liberare spazi all'interno dei siti di produzione, oggi dedicati allo stoccaggio di prodotti finiti, di semilavorati e di packaging, per ampliare la capacità produttiva dei siti stessi. Una maxioperazione di outsourcing da realizzare, con la partecipazione delle aziende interessate e di una forte componente pubblica, anche a beneficio dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo dove l'esplosione della natalità prevista per i prossimi anni determinerà una maggiore, inevitabile richiesta di farmaci per le nuove generazioni. Il progetto, messo a punto con la consulenza di Kpmg, il network che nel settore Healthcare è riconosciuto dal mercato come un polo di assoluta eccellenza, è già da alcuni mesi sul tappeto. L'obiettivo è di abbracciare tutto il comparto farmaceutico dal Lazio in giù, e di trovare in Campania l'area sulla quale realizzare il sito della piattaforma, possibilmente a Napoli. I numeri, di sicuro, incoraggiano l'iniziativa già illustrata al Governatore Vincenzo De Luca e da lui accolta con interesse. Nei primi sei mesi del 2024 la provincia di Latina ha registrato un valore della produzione pari a 3,9 miliardi di euro e quella di Napoli, altra roccaforte del settore, 3,6 miliardi. E il peso del farmaceutico sull'export del Mezzogiorno continua ad aumentare, come dimostrano i 29 miliardi dele esportazioni della sola Campania nel 2023.

Numeri importanti, ma non solo. Perché la vivacità del settore soprattutto al Sud, come dimostrato anche dal nuovo investimento di Novartis Italia a Torre Annunziata attraverso la

SEDE IN CAMPANIA L'INIZIATIVA MIRA AL COMPARTO DAL LAZIO IN GIÙ: MA SONO INTERESSATI ANCHE IN LOMBARDIA

Pierluigi Petrone, vicepresidente di Federfarma

Zes unica, conferma che quest'area del Paese è sempre più attrattiva anche in settori ad alta specializzazione e innovazione. Non è un caso, come racconta Petrone che è anche presidente di Assoram, la filiera delle aziende di logistica e distribuzione dei farmaci, che il progetto del Polo farmaceutico mediterraneo abbia stimolato interesse e curiosità anche al Nord. «Il Consiglio regionale della Lombardia mi ha chiesto di illustrarne i contenuti perché l'idea della piattaforma in grado di gestire servizi interni alle aziende offrendo loro la possibilità di accrescere gli spazi per le produzioni è piaciuta tantissimo», dice Petrone.

I VANTAGGI PER LE AZIENDE

Del resto per il settore farmaceutico nazionale l'esigenza di avere una logistica efficiente e organizzata è da sempre una priorità. «Oggi si cerca di accelerare per la localizzazione degli hub regionali che dovranno gestire l'accumulo e la distribuzione dei soli farmaci ospedalieri, mettendo fine a fenomeni purtroppo non isolati di furti di medicine dai singoli presidi, con un danno al sistema pubblico non indifferente», spiega Petrone. L'idea dell'hub farmaceutico del Mezzogiorno va oltre questa dimensione perché ragiona in termini industriali, proponendo un vantaggio alle aziende del settore (più servizi affidati all'esterno, più spazi disponibili all'interno dei siti, come detto) ma anche una ricaduta sociale per le comunità. La logistica del farmaco vuol dire ad esempio l'utilizzo di un sistema di trasporti meno invasivo di quello attuale, capace di utilizzare anche il mare per giungere a destinazione e aggregare Paesi in forte espansione demografica ma sempre più strettamente legati all'Italia come il Piano Mattei per l'Africa, lanciato dal Governo, ha indicato.

IL RUOLO DI KPMG. ORA SERVE LA NOMINA DI UN ADVISOR CHE METTA INSIEME ALLO STESSO TAVOLO AZIENDE E REGIONE

Ma a che punto siamo con il progetto? Probabilmente stiamo per entrare nella fase più delicata. Quella, cioè, che prevede la nomina di un advisor che faccia da "equilibratore" tra il privato e il pubblico (la Regione Campania per quest'ultimo) e avvii i contatti con le aziende per monitorare la loro disponibilità. «Solo quando avremo il quadro esatto delle partecipazioni potremo stabilire quanto spazio ci occorrerà per realizzare il sito della piattaforma logistica», spiega Petrone. Che ovviamente ha già ottenuto adesioni di massima dal settore ed è fiducioso di accelerare le tappe in tempi avvicinati. Altro passaggio fondamentale sarà la scelta di un vettore per il ramo trasporti (si punta ad una multinazionale anche in questo caso) mentre già si guardano ai ricaschi occupazionali: «Il sistema universitario campano è ormai una garanzia, la possibilità di utilizzare competenze formate nei nostri atenei è il valore aggiunto».

LA SVOLTA

Ma c'è di più. La crescita del settore farmaceutico al Sud e in Campania in particolare ha fatto lievitare le quotazioni dei territori meridionali alla voce in-

Dalla cicoria l'integratore targato Made in Campania per combattere l'obesità

LA RICERCA

Ettore Mautone

Dalla cicoria e da altre erbe amare un rimedio nutraceutico (ossia ottenuto da sostanza naturali di origine vegetale in grado di favorire i processi fisiologici dell'organismo) contro il sovrappeso e l'obesità che a Napoli e provincia sconta il più alto tasso di incidenza, anche infantile, d'Europa. La novità si chiama EatStop ed è il primo innovativo integratore alimentare-nutraceutico, interamente brevettato, capace di indurre, in maniera naturale e fisiologica, senso di sazietà, ridurre la fame e l'assunzione eccessiva di cibo, controllare il peso corporeo e prevenire malattie del metabolismo e cardiovascolari. Il suo principio attivo Gengricin, brevettato in Europa e negli Stati Uniti d'America, rappresenta l'ultimo nato della NGN Healthcare di Marcianise, centro per la ricerca e sviluppo di nutraceutici, fondato e guidato da Ettore Novellino, presidente dell'Ordine dei farmacisti di Avellino, già preside della Scuola di Farmacia della Federico II e ora docente Ordinario alla Cattolica di Roma. Ettore Novellino è terzo nella classifica, stilata da Current Reasearch in Nutrition and Food Science, che riporta l'elenco dei migliori ricercatori al mondo nel campo della Nutraceutica, ossia studiosi che si dedicano a indagare il mondo vegetale e naturale per identificare sostanze attive per promuovere la Salute. Il brevetto europeo (ne è stato conseguito anche uno negli Usa) è stato conferito per l'originalità dell'approccio innovativo che è, appunto, quello di promuovere il senso di sazietà e la riduzione del desiderio compulsivo di cibo (food craving), piuttosto che la soppressione dell'appetito come finora era stato sempre tentato ma senza risultati duraturi nel tempo.

IL PRODOTTO È L'ULTIMO NATO DELLA NGN HEALTHCARE DI MARCIANISE MESSA SU DALL'EX PRESIDE DI FARMACIA NOVELLINO

IL BREVETTO

Il brevetto arriva a valle di interessanti studi clinici in doppio cieco già pubblicati (paragonati alla somministraizione di un placebo) su soggetti in sovrappeso e obesi. Ricerche che hanno dimostrato la validità della strategia utilizzata da Novellino e dal suo team di studiosi per raggiungere l'obiettivo terapeutico. «In sintesi – spiega lo studioso irpino – abbiamo messo insieme un cocktail di sostanze naturali tratte dal mondo vegetale, in grado di stimolare i recettori del gusto amaro che fisiologicamente agiscono rallentando la motilità gastrica e riducendo il senso di fame, sfruttando un meccanismo ancestrale di difesa che associa il sapore amaro a sostanze potenzialmente nocive, da evitare assolutamente di ingerire. Gengricin® - continua Novellino - è una formulazione nutraceutica ottenuta combinando opportunamente insieme, le molecole presenti nella radice di cicoria e genziana e nella corteccia di china, sostanze note per il loro spiccato sapore amaro. Esse, se assunte un'ora prima dei pasti, sono capaci di rallentare la motilità gastrica e stimolare simultaneamente la liberazione, da parte delle prime vie digerenti, della colecistochinina (CCK) una proteina secreta lungo le vie digerenti che ha l'effetto fisiologico di indurre uno spiccato senso di sazietà e di bloccare dunque l'assunzione di ulteriore cibo inducendo un sensazione di pienezza dello stomaco che come detto per i nostri progenitori serviva per limitare i danni dell'assunzione di sostenza potenzialmente tossiche».

Uno dei laboratori della NGN di Marcianise e nell riquadro l'ex preside di Farmacia della Federico II Ettore Novellino

GLI STUDI CLINICI

Il prodotto Eatstop, a base di Gengricin, è stato testato mediante un trial clinico randomizzato della durata di 3 mesi su soggetti sovrappeso-obesi sottoposti a dieta ipocalorica. Il

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 2 - 09/10/24 ----
Time: 08/10/24 22:36

Il cambio di paradigma, gli investimenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1728457581 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Nella foto d'archivio uno dei laboratori di Novartis a Torre Annunziata

vestimenti anche del settore farmaceutico. Sono aumentate le richieste di informazioni, sono saliti i contatti, è decisamente cresciuta la fiducia verso un'area che sta diventando sempre più centrale per il futuro del settore e che, per la sua specifica collocazione nel Mediterraneo (oltre che per i mutati equilibri geopolitici), è destinata inevitabilmente a calamitare nuovo interesse su scala internazionale. Sono vantaggi competitivi che il Nord del Paese non può vantare e che esperienze significative come quella di Novartis a Torre Annunziata rendono assai praticabili. «Dobbiamo però far presto perché se è vero che il Sud vanta ritmi di produzione quasi impressionanti, come gli oltre 7 miliardi tra Napoli e Latina nel primo semestre di quest'anno dimostrano, è altrettanto vero che la concorrenza di altre aree del Paese, dove il farmaceutico è più sviluppato per numero di aziende e di addetti, rimane fortissima», dice Petrone, ricordando che in Italia per ogni euro investito nel comparto se ne generano altri 3. Della serie, non basta avere il Mediterraneo per cantare vittoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gruppo trattato con Gengricin, in soli tre mesi, ha ottenuto una perdita di peso di oltre il 10%, con riduzione della massa grassa di oltre il 20% ed un miglioramento della composizione corporea significativamente maggiore rispetto al gruppo di controllo a cui è stato somministrato il solo placebo Nello studio Gengricin è stato capace di ridurre l'assunzione di cibo ai pasti, di evitare gli attacchi di fame improvvisa e di mantenere un senso di sazietà tra un pasto e l'altro, abolendo l'abitudine agli spuntini fuori orario che sono uno dei principali meccanismi su cui si innesta il sovrappeso. «Questi straordinari risultati – aggiunge Novellino - comprovano l'efficacia di Gengricin nel modulare fisiologicamente il rilascio di ormoni intestinali, contribuendo ad un migliore controllo dell'appetito e alla gestione del peso corporeo, soprattutto per il mantenimento nel tempo di regimi ipocalorici». «Attualmente, in mancanza di valide alternative – spiega ancora il ricercatore ispino - trovano grande notorietà ed utilizzo, ma senza specifica indicazione terapeutica (off-label), gli agonisti GLP1, farmaci costosissimi nati come antidiabetici che sfruttano il loro effetto concomitante di riduzione del senso di fame dovuto anch'esso ad una riduzione, molto più marcata, della motilità gastrica che quasi sempre sfocia in in un senso di nausea e disturbi intestinali, che costringono ad una ridotta assunzione di cibo». L'approccio innovativo di Gengricin è di essere capace di promuovere in maniera del tutto fisiologica il senso di sazietà e la riduzione del desiderio compulsivo di cibo (food craving). Un meccanismo che può rappresentare oggi una valida alternativa, sicura e soprattutto meno costosa, per ottenere una gestione ottimale del peso corporeo riducendo il rischio di sviluppare numerose malattie croniche tra cui il diabete di tipo 2 (legato appunto allo stile di vita e all'alimentazione), patologie cardiovascolari, ipertensione e disturbi muscoloscheletrici. Una ricerca tutta campana che spicca per originalità ed efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPIO ATTIVO DEL GENGRICIN HA OTTENUTO IL BREVETTO IN EUROPA E NEGLI STATI UNITI

L'intervista Valentino Confalone

«Novartis, nel Mezzogiorno la nostra sfida di eccellenza»

▶Il Country president dell'azienda in Italia: grande potenziale di sviluppo e innovazione
Con la Zes unica il quartier generale globale di ricerca per le scienze della vita a Torre Annunziata

Presidente Confalone, partiamo dal nuovo investimento di Novartis Italia a Torre Annunziata con la Zes unica. Che prospettive avete per il sito e per il vostro gruppo?

«La struttura di missione della presidenza del Consiglio per la Zes ha firmato il provvedimento di autorizzazione unica che riguarda l'ampliamento del sito produttivo di Torre Annunziata – risponde Valentino Confalone, Country President di Novartis Italia -. Questo provvedimento garantisce il prosieguo delle attività che si inseriscono nel piano di potenziamento del Campus Novartis per le Life Science, che prevede l'investimento di 80 milioni di euro nel triennio 2023-2025, di cui 30 milioni nel 2025. Oltre a rappresentare una delle maggiori realtà produttive farmaceutiche del Mezzogiorno, il Campus Novartis a Torre Annunziata è un polo di eccellenza, per Novartis e nel panorama farmaceutico globale, all'avanguardia per gli standard di produzione e di sostenibilità. E con esportazioni verso tutte le parti del mondo, contribuendo in maniera importante alla crescita economica del nostro Paese».

Come valuta l'iniziativa lanciata dal vicepresidente di Federfarma, Petrone, di un polo industriale chimico-farmaceutico per il Mezzogiorno che dovrebbe coinvolgere anche i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo?

«Il Sud Italia è un'area a grande potenziale di sviluppo e innovazione, per le caratteristiche del suo tessuto industriale, scolastico, territoriale e per la sua collocazione geografica strategicamente rilevante nell'area euromediterranea. I risultati raggiunti a oggi, a fronte del piano di investimenti messi in campo da Novartis e altre aziende farmaceutiche, uniti alla presenza sul territorio di realtà agili, come start-up del territorio campano e di tutto il Sud Italia, con un alto livello di innovazione nella ricerca scientifica e tecnologica aprono la prospettiva di valorizzare il Mezzogiorno come polo innovativo del settore Life Science, consolidando il ruolo chiave dell'Italia sullo scenario europeo e internazionale».

Intanto, l'export del settore esalta il peso del Mezzogiorno: si può parlare di una tendenza ormai consolidata?

«La Campania ed il Mezzogiorno rappresentano una punta di diamante dell'industria farmaceutica per l'export del settore. Con un valore di produzione farmaceutica a livello nazionale di 50 miliardi di euro nel 2023, di cui oltre il 97% destinato all'export, stiamo portando la nostra eccellenza industriale in tutto il mondo. La vera forza di questo valore risiede nei nostri territori ed in primis nel Sud Italia. È una tendenza che abbiamo visto in crescita: negli ultimi 5 anni il valore dell'export campano è quintuplicato, con alti tassi di investimento nella filiera industriale farmaceutica. Questo ci conferma che siamo sulla strada giusta e sottolinea il valore strategico della visione che ha portato Novartis, e altre aziende del comparto farmaceutico, a puntare sulla Campania e sul Mezzogiorno, con importanti risultati raggiunti sulla scena nazionale e globale, destinati a crescere nel prossimo futuro».

Lo stabilimento Novartis a Torre Annunziata, a lato l'Ad Novartis Italia Valentino Confalone

Il Mezzogiorno attrattivo per nuovi investimenti strizza l'occhio anche ad altre realtà del settore farmaceutico. Quanto pesa la competenza dei giovani del Sud?

«I giovani rappresentano un valore fondamentale per la realizzazione di un ecosistema di produzione sempre più competitivo. La filiera di competenze necessarie ad alimentare il processo innovativo inizia già nelle scuole e richiede un costante dialogo tra industria, istruzione e territorio. Siamo orgogliosi, ad esempio, della collaborazione che abbiamo in atto con alcuni Istituti Tecnici Superiori per la formazione di figure qualificate per l'industria. In Novartis siamo convinti che siano sempre le persone a fare la differenza e per questo ci impegniamo a coltivare il loro valore con equità e meritocrazia. In aggiunta sul territorio campano convergono elementi chiave del mix di successo necessario ad alimentare il processo innovativo che è al centro del nostro lavoro nell'ambito delle scienze della vita».

A cosa si riferisce, presidente?

«La presenza sul territorio di start-up, poli universitari e di ricerca ha un ruolo chiave per favorire modelli innovativi di ricerca, come quello dell'Open-Innovation, che è al centro dell'approccio strategico di Novartis».

Ma cosa chiede l'industria farmaceutica per continuare a crescere anche al Sud? E comunque, il Sud locomotiva del Paese è la vera grande opportunità per la crescita?

«Il Mezzogiorno ha tutte le potenzialità per continuare a crescere nel settore farmaceutico ma ciò di cui abbiamo bisogno è una semplificazione dell'iter burocratico. La recente approvazione da parte della Zes Unica dell'ampliamento del nostro stabilimento di Torre Annunziata è un ottimo esempio di semplificazione e velocizzazione delle autorizzazioni per investimenti nel territorio attraverso un efficiente coordinamento tra autorità regionali e centrali. Creare un contesto favorevole e stabile per le aziende permette di attrarre investimenti, creando opportunità di sviluppo locale che hanno una ricaduta su tutto il Paese. Un altro esempio è quello delle sperimentazioni cliniche: occorre accelerare l'implementazione degli studi clinici nel territorio, riducendo i tempi burocratici e standardizzando i processi contrattuali, e ciò può essere fatto anche a livello regionale. Questo potrebbe velocizzare l'accesso agli studi clinici e consentire al Sud Italia di diventare un hub di innovazione e ricerca, integrando il tessuto locale nelle reti globali di sviluppo farmaceutico».

n.sant.

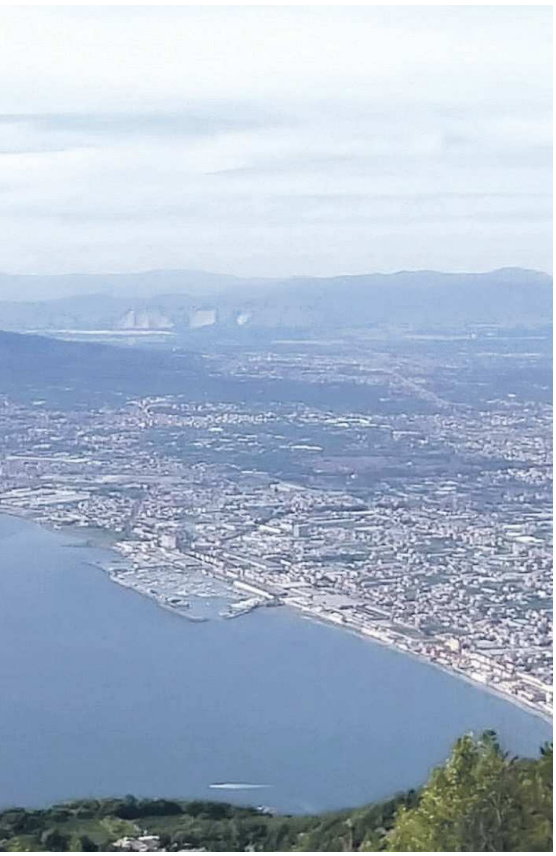
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DI FEDERFARMA? QUESTA COLLOCAZIONE GEOGRAFICA È STRATEGICAMENTE RILEVANTE NELL'AREA EUROMEDITERRANEA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, il mercato del lavoro

(C) Ced Digital e Servizi | 1728457581 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



DALL'ENTROTERRA AL MARE
Il patto per lo sviluppo della costa del Vesuvio vale per ora 75 milioni di investimenti

oggi che sono stati entrambi eletti, ci sono tutte le basi per continuare questo lavoro in sinergia.
«Il mare restituito ai cittadini, un evento storico. E la costa sud del golfo di Napoli con il Vesuvio, il Faito e i Monti Lattari: si sono messe le basi - ragiona il sindaco Vicinanza - per una nuova concezione della valorizzazione del litorale da Portici a Castellammare, puntando sulla sinergia tra i Comuni e con la regia della Regione Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

casi citati nell'inchiesta?
«Forse siamo stati troppo elastici nei confronti di chi stava lì da quarant'anni, nelle more di una regolarizzazione che sarebbe arrivata entro dicembre di quest'anno».
Vale a dire?
«Nella delibera (del 26 giugno scorso, *ndr*) avevamo scritto della proroga fino al 31 dicembre 2024. Poi sarebbe intervenuto il bando con i criteri di assegnazione. Non è che le concessioni non si possano dare, ma con regolarizzazione sotto il profilo degli atti e realizzando ciò che progettiamo, dislocando le attività anche in altri posti come stiamo facendo. Abbiamo in essere il Siad, lo strumento di intervento su attività distributive, propedeutico al Puc, per dare più decoro alle attività commerciali».
In effetti la materia è regolata da un ginepraio di leggi.
«Ammetto con amarezza che la politica, e questo riguarda il sottoscritto e chi era prima di me, avesse fatto il suo corso quando è entrata in vigore la legge (la direttiva Bolkestein, *ndr*) io e lei non staremmo nemmeno parlando oggi. Riguarda anche le concessioni ai lidi, oltre ai chioschi. Invece nessun governo, nemmeno quello attuale, ha preso una soluzione definitiva. Tutti hanno scelto la soluzione all'italiana».
Nemmeno si è spenta l'eco del caso Boccia-Sangiuliano, che di nuovo Pompei è nella bufera.
«Le nomine di un ministro non sono di competenza di un sindaco. E le chiavi della città erano state consegnate anche al ministro Franceschini. Su Pompei non c'è bufera. L'istanza di Pompei Capitale della cultura è suffragata da 101 sindaci tra Campania e Basilicata. Dall'11 al 13 ottobre saremo al Ttg, la borsa del turismo di Rimini, con il Santuario e il Parco archeologico. Grazie alla nostra azione, anche con i concerti importanti - non i concertini di paese - negli Scavi, al Teatro Grande e all'Anfiteatro, abbiamo restituito a Pompei l'internazionalità che merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIGETTATE ALMENO 40 RICHIESTE DI NUOVE LICENZE LA REGOLAMENTAZIONE DEL SETTORE A PARTIRE DAL 2025

Le opportunità nel settore pubblico

Assunzioni, sì al piano La Pa apre le porte al Sud

▶Al via il bando Ripam per la selezione di 2200 funzionari destinati agli enti locali delle regioni del Mezzogiorno. Meloni: «Nuove competenze per migliorare i servizi»

IL BANDO

Antonio Vastarelli

Per un Mezzogiorno che registra già da tempo numeri incoraggianti sul piano della ripresa economica, e che si pone sempre più come area strategica per il Paese nei rapporti con il Mediterraneo e il continente africano, ma anche per l'attrazione di investimenti sia infrastrutturali che produttivi, arriva una ulteriore iniezione di fiducia: è partito ieri, infatti, il bando del concorso Ripam per l'assunzione di 2.200 nuovi funzionari che andranno a rinforzare le amministrazioni territoriali di Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e quelle del Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud. Il concorso, organizzato dal Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud, ha l'obiettivo di inserire in tanti uffici pubblici giovani neolaureati destinati a perseguire «le finalità strategiche del Governo in tema di modernizzazione della pubblica amministrazione, nell'ottica di migliorare l'efficacia dell'azione pubblica attraverso l'innovazione, la digitalizzazione e le nuove competenze». A differenza di quanto accadde per le 2.800 figure tecniche assunte con fondi Pnrr nel 2022 (sotto il governo Draghi), proprio per aiutare le amministrazioni meridionali a gestire i progetti e i finanziamenti del Piano di ripresa e resilienza, in questo caso i 2.200 funzionari saranno assunti a tempo indeterminato. Il loro compito sarà quello di aiutare le amministrazioni di riferimento a migliorare le performance, non sempre all'altezza, nell'impiego dei fondi europei e di coesione. A dare notizia del bando, un comunicato di Palazzo Chigi. La stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, commentando l'avvio del concorso, ha espresso «grande soddisfazione» e ha parlato di «un impegno preso dal Governo per venire incontro alle esigenze più volte rappresentate dai territori e per offrire nuove opportunità ai giovani. Si tratta – ha sottolineato la premier - di un importante rafforzamento della capacità amministrativa delle regioni del Mezzogiorno che, con nuovi talenti e competenze, avranno nuovo slancio per la messa a terra dei progetti finanziati dalla politica di coesione». Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha poi ricordato come «questo risultato sia frutto di un lavoro denso e proficuo durato mesi, tramite un dialogo continuo con i territori e con la Commissione europea. Come avevamo promesso nel programma di coalizione, stiamo rendendo sempre più efficiente l'utilizzo delle risorse europee, anche grazie alla specializzazione di oltre duemila nuove competenze che verranno specificamente formate su questo. Si tratta di un'opportunità unica per l'Italia» ha concluso.

ENTRO L'ANNO LA CONCLUSIONE DELLE PROCEDURE: I CONTRATTI SARANNO TUTTI A TEMPO INDETERMINATO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Al via il nuovo concorso Ripam destinato a rafforzare gli organici della Pa nelle regioni del Sud

Nella nota diffusa da Palazzo Chigi si chiarisce che «l'iniziativa del Governo - sostenuta dalla Commissione europea e finanziata con risorse europee e nazionali attraverso il Programma Nazionale Capacità per la Coesione 2021-2027 - prevede contratti a tempo indeterminato, per personale aggiuntivo rispetto alla dotazione degli enti destinatari». L'obiettivo è dare slancio ai progetti finanziati dalla politica di coesione puntando su modernizzazione e digitalizzazione, attraverso l'ingresso nella Pubblica amministrazione di giovani portatori di nuove competenze. «I neoassunti - spiega il comunicato - saranno, infatti, dedicati a garantire un utilizzo più efficiente dei fondi europei e accelerare lo sviluppo socioeconomico dei territori coinvolti, contribuendo così alla crescita complessiva della Nazione e alla riduzione degli storici divari territoriali».

FUNZIONARI Figure di profilo tecnico saranno assunte a tempo indeterminato

I PROFILI
In particolare, «il concorso nazionale – si sottolinea - risponde alle esigenze di rafforzamento espresse, attraverso una manifestazione d'interesse, da Comuni, Unione di Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni delle aree coinvolte, e si inserisce tra le priorità del Governo per qualificare l'uso delle risorse europee, migliorare le performance di spesa e garantire in questo modo il pieno raggiungimento degli obiettivi di politica di coesione al Sud». Quanto ai tempi, le procedure concorsuali si concluderanno entro la fine del 2024 e i vincitori parteciperanno a un percorso di formazione focalizzato sulle politiche di coesione, in modo tale da essere pienamente operativi dalla primavera del 2025. Inoltre, «per gli enti che non potranno beneficiare delle nuove assunzioni – conclude la nota di Palazzo Chigi - è prevista un'iniziativa di rafforzamento parallela, per accompagnare la piena attuazione dei progetti di politica di coesione sul territorio attraverso un servizio di supporto tecnico-specialistico, finanziato anche in questo caso con risorse del Programma nazionale capacità per la Coesione 2021-2027».

LE FIGURE PROFESSIONALI DI PROFILO TECNICO PER OTTIMIZZARE L'UTILIZZO DELLE RISORSE UE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

(C) Ced Digita e Servizi | 1728457581 | 93.38.208.124 | sfoglia.ilmattino.it

Anci, per la presidenza sfida Torino-Napoli Rete Sud per Manfredi

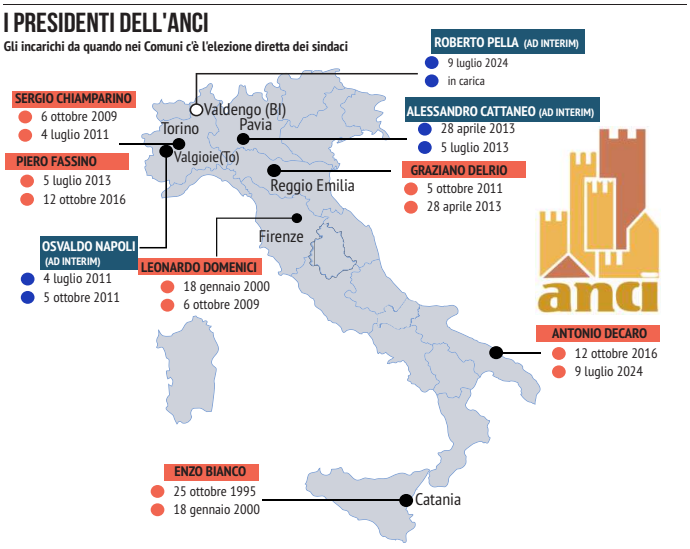
▸Il sindaco di Napoli ha incontrato a Roma Bettini e i big dem Via libera anche da Conte (M5s) e Gianni Letta (Forza Italia)

LO SPRINT

Luigi Roano

L'Assemblea dell'Anci si riunirà a Torino dal 20 al 22 novembre in quei tre giorni i rappresentanti degli 8000 comuni italiani decideranno chi sarà il loro nuovo presidente, cioè il successore di Antonio Decaro eletto a Bruxelles. In campo sono sostanzialmente rimasti due contendenti: il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e quello di Torino - proprio dove si svolgerà l'Assemblea - Stefano Lo Russo del Pd. Che nel gioco delle correnti dem è dato molto vicino a Stefano Bonaccini, non tanto comunque da strappare la pole positon a Manfredi. E soprattutto più distante di quanto non lo sia lo stesso Manfredi dalla segretaria del Pd Elly Schlein pur non avendo la tessera del Pd in tasca. Il gran premio è tutto da correre e per l'ex rettore e ministro ci sarà da tenere la testa incollata sul volante, però parte certamente in vantaggio: basterà? Dal Pd Marco Sarracino - deputato dem molto vicino alla segretaria - ha le idee chiare: «Non abbiamo ancora discusso come affrontare l'elezione dell'Anci lo faremo nei prossimi giorni. Manfredi è sicuramente una figura istituzionale che sa unire, che parla a tutti non soltanto al nostro campo politico. Da napoletano la sua presidenza Anci dico che sarebbe un bene per tutto il sud». Come i lettori de Il Mattino ben sanno Manfredi è candidato all'Anci da un anno, dodici mesi che ha utilizzato per tessere una rete di alleanze nazionale e trasversali. Da Napoli - per esempio - l'europarlamentare di Fi Fulvio Martusciello in quota Antonio Tajani, ha dato il via libera all'appoggio di Manfredi in Anci. E a Napoli anche la Lega di Matteo Salvini proprio per il trasversalismo dell'ex rettore ha detto sì a Manfredi. Le parole di Sarracino sono utili per capire che aria tira nel Pd perché pur non essendo il sindaco di Napoli uno del Pd e saldamente ancorato nel "campo largo" ma senza ideologismi è appunto trasversale. «Io - dice Manfredi - ho messo a disposizione la mia candidatura per rappresentare tutti i sindaci di qualsiasi area politica. Il presidente dell'Anci ha un ruolo istituzionale e deve difendere la centralità dei Comuni nella crescita del Paese e soprattutto nel dare risposte ai cittadini. Se ci sarà convergenza sul mio nome, io mi metto a disposizione». Insomma Manfredi è dentro la partita.

L'OBIETTIVO È EVITARE LA CONTA NELL'ASSEMBLEA DEL 20-22 NOVEMBRE NEL CAPOLUOGO PIEMONTESE



Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi (foto Ansa/Ciro Fusco)

L'INVITO

Si muove come una trottola il sindaco anche nei cosiddetti salotti buoni. Sabato - per esempio - è stato a Roma invitato da Goffredo Bettini, una delle eminenze dei dem, al suo compleanno. Non la prima volta, tra lui e Bettini c'è stima reciproca. Alla festa c'erano Dario Franceschini senatore del Pd - un big del partito - suo amico e tra i principali sponsor di Manfredi per la presidenza Anci. Quindi Francesco Rutelli ex sindaco di Roma e leader dell'allora Margherita, Roberto Gualtieri attuale sindaco di Roma e neo presidente di Ali, acronimo che sta per Autonomie locali italiane, una costola dell'Anci. Voti pesantissimi quelli di Ali quando si tratterà di andare nel capoluogo piemontese. Alla festa anche Matteo Ricci presidente uscente di Ali che come Franceschini e Gualtieri è del Pd. Ma non è finita qui perché a proposito di trasversalismo alla festa di Bettini c'erano il capo del M5s Giuseppe Conte e Gianni Letta ovvero il Richelieu della politica naturalmente molto vicino a Forza Italia. Hanno chiacchierato del più e del meno poi della politica e quindi il piatto forte è stata la candidatura di Manfredi. E stando a quello che si spiffera grossi ostacoli per l'ex rettore non ce ne sarebbero, anzi il vento sembra essere a lui favorevole.

IL FACCIA A FACCIA

La sostanza politica della cena a casa Bettini è che Manfredi ha avuto risposte politiche. Da Conte che lo volle ministro nel suo Governo ha avuto il via libera, il semaforo verde per la candidatura a presidente dei Comuni italiani. Non banale come fatto vista la freddezza tra gli ex grillini e il Pd in questi giorni. Con il "campo largo" di cui Manfredi è un epigono che scricchiola. Dal sindaco di Roma - suo collega di Governo proprio con Conte - ha avuto altre garanzie, insomma il cerchio sulla carta si sta chiudendo. Ma non basta ancora perché quello che vuole evitare Manfredi, e non è il solo, è la conta. Ovvero vuole arrivare a Torino a giochi chiusi e non rischiare appunto la conta.

LE TELEFONATE

Manfredi non trascura nessun particolare. Il sindaco è uno dei delegati che si siederà nella Conferenza Stato-Città per discutere con il Governo e con il ministro Giorgetti della Finanziaria vista però con gli occhi dei Comuni. Alessandro Canelli, della Lega, è il delegato Anci per le finanze degli enti locali, con lui i rapporti sono buoni e di certo un leghista preferisce Manfredi a Lo Russo che è del Pd. Manfredi rispetta molto Canelli che è stato a Napoli l'anno scorso per discutere proprio di finanza locale con Manfredi. Poi c'è Roberto Pelli, di Forza Italia presidente facente funzione dell'Anci che è stato a Napoli il mese scorso quando c'è stata l'assemblea regionale dell'Anci, seduto fianco a fianco con Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca: «Vedo imbecilli nel Pd Io mi ricandido con chi ci sta»

LO SCONTRO

Adolfo Pappalardo

Il tema della discussione organizzato dal Pd bergamasco era la lotta contro l'Autonomia differenziata. Con ospite il governatore Vincenzo De Luca. Ma, c'era da aspettarselo: da lui arriva anche un attacco durissimo contro il Pd e, soprattutto, contro Antonio Misiani, commissario dei dem campani. E bergamasco.

Colpa di un fine settimana infuocato in cui un gruppo di esponenti del Pd legatissimi alla segretaria Elly Schlein si sono schierati pubblicamente contro il suo terzo mandato. Ma, in particolare, De Luca ce l'ha con Misiani. Perché passino pure le dichiarazioni contro di lui del deputato Marco Sarracino e dell'europarlamentare Sandro Ruotolo ma non quelle del commissario. Perché se le prime possono essere derubricate ad opinioni personali, il *verbo* di Misiani, in quanto il più alto dirigente del partito in Campania mandato dalla Schlien appena eletta, è da ascrivere direttamente alla segreteria. «Le criticità giuridiche e le condizioni politiche, nel Pd e negli altri partiti del campo progressista, rendono non percorribile un terzo mandato. Dobbiamo aprire una stagione nuova», sono state le parole, granitiche, di Misiani in un'intervista sabato al Mattino. E così, De Luca, si è visto certificato il no del Pd ad un'altra corsa verso palazzo Santa Lucia. E ora sarà guerra. Che ha già iniziato De Luca se, sempre sabato, appena letti i giornali davanti ad un platea di imprenditori a Caserta, sbotta: «Vado avanti a prescindere, anche se c'è sempre qualcuno che fa domande sulla base dell'imbecillità di qualche esponente del Pd. Non so più come dirlo. Io vado avanti a prescindere, mi ricandido. Chi ci sta ci sta. Chi non ci sta non ci sta».

IL GOVERNATORE TORNA AD ATTACCARE I VERTICI DEL SUO PARTITO A PARTIRE DAL COMMISSARIO MISIANI

Eccoli i prodromi della faida che si consumerà sull'asse dem tra Roma e Napoli. E se Roma sceglie il silenzio, De Luca attacca. Come l'altra sera a Bergamo dove ha ripreso i toni dell'anno passato. Quelli, per capirci, usati e messi nero su bianco nel libro «Nonostante il Pd» prima che arrivasse la pax dettata dalle elezioni Europee. Quelle su cui De Luca puntava a rafforzarsi, a scapito del partito che invece è andato meglio del previsto

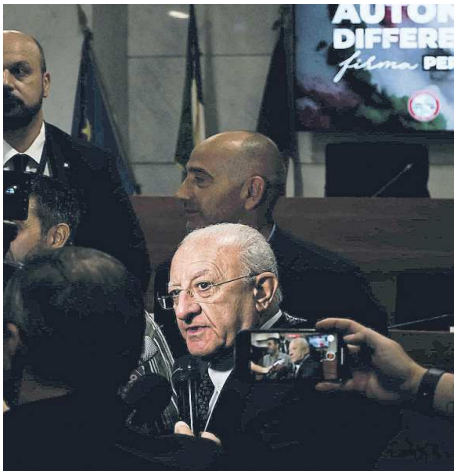
L'ATTACCO

E la location ideale è, lunedì sera, l'incontro organizzato dalla fondazione Gritti Minetti e dalla federazione dem di Bergamo incentrato sulla riforma dell'Autonomia differenziata. E qui, davanti a moltissimi esponenti del Pd, De Luca alza il tiro contro il partito. Come ai vecchi tempi. Prima che usasse il miele degli ultimi mesi sperando in un partito accondiscendente verso la sua ricandidatura. Come alla festa dell'Unità di Procida di un mese fa con la segretaria Schlein a cui aveva detto «Ti sosterremo». Tutto finito a leggere il resoconto della serata pubblicato dall'edizione bergamasca on line del Corriere della Sera.

«In questo momento il Pd sta peggio di due anni fa, siamo ancora più isolati. Non siamo in grado di proporre un'alternativa di governo alla Meloni perché non ce l'abbiamo, è questa la verità», incalza De Luca prendendosela con tutto il partito. Poi approfitta del luogo e sferra un colpo in pieno volto a Misiani, colpevole ai suoi occhi di aver dato il benservito ufficiale alla sua ricandidatura dopo i dieci anni a palazzo Santa Lucia.

Se la prende contro il responsabile economico del partito, senza nominarlo, come è usuale fare quando deve rimarcare una distanza siderale dalla sua controparte. E lo definisce così «quel concittadino autorevole, che fa il commissario il Campania da due anni». E ancora, lo cita senza nominarlo, anche sul terzo mandato: «L'autorevole senatore credo abbia 5 mandati - dice sempre riferendosi a Misiani -, Orlando (ora candidato governatore in Liguria, ndr) ha sei mandati e tre incarichi da ministro, ma tutti stanno zitti». Per questo secondo De Luca «siamo al paradosso». Quale? «Chi viene eletto in maniera parassitaria - attacca ancora - può andare avanti, ma chi viene eletto direttamente dai cittadini si deve fermare».

«SIAMO AL PARADOSSO CHI VIENE ELETTO IN MODO PARASSITARIO VA AVANTI E CHI È ELETTO DAI CITTADINI SI DEVE FERMARE»



Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca in occasione di un'iniziativa contro l'autonomia differenziata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Nuova stretta sul bavaglio alla stampa "Multe più salate a editori e cronisti"

FdI propone al governo di inasprire le sanzioni per la pubblicazione di tutti gli atti d'inchiesta

di **Liana Milella**

ROMA – La libertà di stampa, in particolare la cronaca delle inchieste giudiziarie, sta per correre un ulteriore e serio pericolo. La maggioranza, con in testa deputati e senatori meloniani, è convinta che non siano sufficienti i "bavagli", aggirabili con una blanda sanzione, ma siano necessarie multe salate e sanzioni in quota alle aziende. Il carcere, almeno quello, verrebbe messo da parte. Si vuole però andare giù duri non solo con le multe per chi pubblica documenti giudiziari coperti da segreto e arrivare, nella filiera della responsabilità, fino alle aziende editoriali, rendendole responsabili, con l'addebito di quote, della pubblicazione arbitraria.

Accade proprio questo tra Camera e Senato, dove le due commissioni Giustizia hanno sul tavolo il ben noto "bavaglio" sulle ordinanze di custodia cautelare di Enrico Costa, responsabile Giustizia di Azione quando lo ha lanciato a dicembre 2023 e oggi tornato in Forza Italia. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio lo ha sottoscritto, le Camere lo hanno approvato nella legge di Delegazione europea, e il guardasigilli ha portato a Palazzo Chigi il decreto legislativo di attuazione della misura, che da un mese attende il parere "consultivo" delle due commissioni Giustizia di Camera e Senato. Che sono tenute a presentare delle "osservazioni" che certo hanno un peso, anche se non c'è l'obbligo per il governo di recepirle.

Tra una settimana saranno pronte. E qui ecco la sorpresa, perché i due relatori di maggioranza - Sergio Rastrelli al Senato e Andrea Pellicini alla Camera, entrambi meloniani - sono ben intenzionati a far valere il principio che per rispettare "il bilanciamento tra informazione e presunzione innocenza" è necessario stabilire una regola: se c'è un divieto va rispettato, ma chi lo viola va punito con una sanzione molto più severa di quelle previste oggi. E Costa, il padre del "bavaglio", non disdegna affatto questa soluzione.

Cosa chiederanno al governo? Nel parere che le commissioni Giustizia esprimeranno sul "bavaglio" - vietata la pubblicazione integrale dell'ordinanza, ammesso "solo" il riassunto - ci sarà anche un esplicito invito a prevedere delle sanzioni per chi pubblica ugualmente anche solo degli stralci delle carte giudiziarie. Pene di due tipi: la prima, un'ammenda molto più salata di oggi alla persona. Adesso è "punita" con un'ammenda da 51 a 258 euro, come stabilisce il codice di procedura penale all'articolo 114. Verrebbe fatta cadere invece la previsione alternativa di trenta giorni di carcere.

Ma c'è di più. Perché la seconda sanzione - proprio come hanno sollecitato nel corso delle audizioni tutti i rappresentanti dell'Avvocatura - punterebbe a rivalersi sulle aziende editoriali, utilizzando il decreto legislativo 231 del 2001, per una pubblicazione che avviene "nell'interesse e a vantaggio" dello stesso ente. Troppo facile dimostrare che uno scoop da prima pagina o da apertura di telegiornale in materia giudiziaria influisce sulla maggiore diffusione.

E non basta ancora. Perché il "bavaglio", così irrigidito, per gli emissari del governo deve allargarsi anche a tutti gli atti giudiziari, andando oltre l'ordinanza di custodia. Come un decreto di perquisizione, un ordine di sequestro, o ancora un'ordinanza del riesame. Atti coperti già oggi dal segreto, come stabilisce l'articolo 114 del codice di procedura penale, ma che vengono normalmente pubblicati. Un esempio? L'ordine di perquisizione notificato a Luca Palamara il 30 maggio del 2019. Finì su tutti i giornali. Con le richieste che le due commissioni Giustizia vogliono mettere sul tavolo del governo non sarà più possibile. E per chi viola il divieto ecco le multe al giornalista e la sanzione in quote all'azienda.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Alleati
Sopra il deputato Enrico Costa, esperto di giustizia, passato ultimamente da Azione a FI, dialoga col ministro della Giustizia Carlo Nordio. È l'autore del "bavaglio"

I punti

1 Il bavaglio di Costa
La norma approvata dalle Camere prevede che sia del tutto vietato pubblicare integralmente o anche con citazioni letterali l'ordinanza di custodia cautelare

2 Multe a cronisti e aziende
Per far rispettare il "bavaglio" i meloniani prevedono multe salate al giornalista e una sanzione in quote anche per l'azienda

3 Atti giudiziari off limits
Il "bavaglio" va esteso a tutte le carte del processo durante le indagini preliminari: ammesse sui giornali citazioni solo per riassunto

Intervista al ministro di FdI

Musumeci "Rallentiamo l'autonomia non parta subito Non cedo la Protezione civile"

di **Tommaso Ciriaco**

«La premessa è che sono un autonomista convinto. Però, guardi, non posso esserlo su una materia come la Protezione civile. Non posso esserlo perché è un tema che riguarda la sicurezza nazionale». Il ministro Nello Musumeci, che ha deleghe proprio sulla Protezione civile e il mare, assesta lo schiaffo alla riforma leghista mentre attraversa il metal detector della Camera. Si ferma, si appoggia al macchinario. I sensori impazziscono e iniziano a fare "biiiip". Lui non se ne cura. E picchia duro sul Carroccio.

Ministro Musumeci, da lei passa la prima richiesta avanzata dai governatori del centrodestra per ottenere maggiore autonomia: reclamano poteri di Protezione civile per le regioni. Glieli chiede Luza Zaia, lo stesso fa il berlusconiano Alberto Cirio. Accetterà di consegnare queste competenze alle regioni?
«Senta, la Protezione civile è già materia concorrente, quindi è già gestita da Stato e regioni. E quindi, le domando e mi domando: cos'altro dobbiamo delegare?».

Quello che doveva essere ceduto è già stato ceduto, dice. I governatori chiedono invece di poter stabilire loro lo stato di emergenza, in modo da avere carta bianca anche su modi e tempi dei ristori.
«Io penso che sia già stato delegato quello che andrebbe delegato. Se poi loro chiedono che siano le regioni a scegliere chi nominare come commissario *ad hoc* per una singola emergenza, sono anche d'accordo, non ho problemi. Ma per il resto, francamente: no».

Lei quindi sta dicendo: è talmente importante e oneroso l'impegno dello Stato di fronte a disastri naturali che non possono gestire tutto le regioni?
«Facciamo anche il caso che decidessimo di delegare tutta la Protezione civile alle regioni: se poi c'è una calamità - ad esempio un terremoto - e servono tre o quattro miliardi per intervenire e dare ristoro a chi è stato colpito, chi paga? La regione o lo Stato?».

Lo Stato, ovviamente.
«Lo Stato. E quindi, ecco: ci vuole attenzione».

Perché è materia che tocca l'interesse nazionale? Però l'avete votata voi la riforma.

EX PRESIDENTE NELLO MUSUMECI È STATO GOVERNATORE DELLA SICILIA

Non si possono delegare le emergenze solo alle regioni, a rischio la sicurezza. Il Cdm non ceda nessuna materia prima che siano definiti i Lep

«Io penso che le materie di sicurezza nazionale - come la protezione civile - devono restare in capo allo Stato. E, ripeto, lo sostengo da autonomista».
Rapida parentesi: la storia di questa riforma dell'autonomia differenziata è parecchio pasticciata. Scritta e approvata in fretta e furia per gratificare la Lega, ma anche moneta di scambio per garantire il premierato a Giorgia Meloni e la riforma della giustizia ad Antonio Tajani. Una volta diventata legge, sono esplosi i dubbi e i problemi. Troppo tardi, forse. Tajani, comunque, ha risposto ai governatori leghisti che non si può concedere carta bianca sul commercio estero. L'ha scritto anche a Calderoli. E ora tocca a Musumeci, uomo del Sud e meloniano convinto - non si muove e non agisce senza consultare la presidente del Consiglio - mettersi di traverso.

Ministro, ma lei questi dubbi li ha comunicati a Calderoli? E ha scritto ai presidenti di Regione che attendono un suo parere?
«No, non ancora. Non l'ho fatto perché penso che serva prima un dibattito in Consiglio dei ministri».

Un dibattito sulla Protezione civile?
«Un dibattitto per stabilire se intendiamo davvero decidere ora sulle materie non Lep (Livelli essenziali di prestazione, ndr) – tra cui anche la Protezione civile – o se invece attendere la definizione delle materie Lep. Per questo aspetto il Consiglio dei ministri, che è l'organo collegiale preposto a una scelta del genere».

Fosse per lei sarebbe meglio attendere, insomma?
«Senta, io l'ho detto anche a Zaia come la penso: per me sarebbe meglio attendere, prima di procedere».

Hanno fretta.
«Bisogna riflettere. E soprattutto: non correre».
Pochi minuti dopo questa conversazione con *Repubblica* sotto a un metal detector, Musumeci si apparta in cortile con Roberto Calderoli. Parlano a lungo. Il leghista consuma un numero imprecisato di filtri della sigaretta elettronica.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti si vendica del Superbonus "Rincari al catasto per chi lo ha usato"

Il ministro ammette "Il Pil all'1% nel 2024 è un traguardo difficile"
Accolti i rilievi sulla sostenibilità del cuneo: sarà uno sgravio fiscale

di **Valentina Conte**

ROMA – Più tasse sulle case: quelle fantasma, fuori dal radar del catasto. E quelle ristrutturate con i bonus pubblici che ora valgono di più. C'è anche il mattone nel menù delle riforme che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti illustra davanti alle commissioni di Camera e Senato, parlando del Psb, il nuovo Piano strutturale di bilancio. «Non faremo un aggiornamento degli estimi ai valori di mercato come l'Europa ci chiede da tempo», precisa subito Giorgetti. «Ma andremo a vedere se i beneficiari del Superbonus hanno comunicato la variazione della rendita all'Agenzia delle entrate, come sono obbligati a fare: così i Comuni potranno contare su qualche risorsa in più». Maggiore gettito Imu dunque, in cambio dei risparmi che il governo Meloni si appresta a chiedere in manovra. «Ci saranno tagli significativi a tutte le spese, tranne che alla sanità», ammette il ministro. I «sacrifici per tutti» sono confermati.

Di certo la revisione del catasto non figura nell'elenco di riforme che il governo ha inserito nel Psb per ottenere dall'Europa un allungamento da quattro a sette anni dell'aggiustamento dei conti pubblici. Ma Giorgetti ieri ha voluto citare anche questo tra gli impegni sin troppo vaghi delineati nel Piano. Vaghezza rimproverata al governo sia da Bankitalia che dall'Ufficio parlamentare di bilancio nelle audizioni di lunedì. Si capisce che il ministro deve rispondere di un Piano che lui definisce «ambizioso e non certo perfetto, seppur realistico». Ma che in realtà, come dice Upb, sembra piuttosto «scarno e senza visione». Di sicuro, mette in sicurezza i conti. «L'Italia sarà fuori dalla procedura per deficit eccessivo dal 2027 e poi il debito comincerà a calare grazie a una spesa netta che crescerà dell'1,5% nominale in media all'anno», assicura il ministro che non spiega però l'impatto reale della spesa, tenuto conto cioè dell'inflazione.

Le frasi

Ci sarà un allineamento delle accise: probabilmente una riduzione di quelle sulla benzina e un innalzamento del gasolio

Andremo a vedere se i beneficiari del Superbonus hanno comunicato la variazione della rendita all'Agenzia delle entrate, è un loro obbligo

L'opposizione su questo punto lo incalza, parlando di spesa tagliata, di austerity e di «Italia ferma». La crescita non va così bene. Persino Giorgetti, che davanti ai microfoni di *Bloomberg* solo qualche giorno fa si ostinava a confermare il +1% per quest'anno, deve ricredersi: «La recente revisione trimestrale dell'Istat rende più difficile conseguire quell'obiettivo». La colpa quindi è della «correzione meccanica» delle stime. Guarda caso la stessa espressione usata il giorno prima da Bankitalia per annunciare un Pil solo al +0.8% nel 2024. Tanto basta al ministro, un'anomalia statistica, per confermare che «il quadro per i prossimi anni non cambia». L'Italia crescerà dell'1,2% nel 2025 e dell'1,1% nel 2026, come scritto nel Psb. Anche grazie alla spinta della manovra che «arriverà nelle prossime settimane». E che avrà come misura centrale il taglio al cuneo «reso strutturale, come ci chiedeva l'opposizione: il più grande taglio mai fatto in Italia», dice Giorgetti.

A questo proposito, l'opposizione gli chiede in che modo vuole cambiare questa misura che oggi è un taglio ai contributi Inps per 14 milioni di lavoratori. Contributi coperti dallo Stato, quindi distorsiva per «l'equilibrio previdenziale», come notato sia da Bankitalia che da Upb. Qualcuno ci perderà? «Ci saranno gli stessi vantaggi di oggi», spiega Giorgetti. «Ma replicati in termini di traiettoria fiscale». Ecco l'idea: trasformare quel taglio da meno contributi a meno tasse (o sotto forma di bonus per gli incapienti). Resta da capire come risolverà la «trappola delle povertà», denunciata in più occasioni da Upb, in cui cade il lavoratore il cui reddito si alza anche di poco rispetto ai valori soglia di 25 mila e 35 mila euro di reddito.

Sta di fatto che i 9 miliardi di maggiori entrate tributarie – «strutturali» per Giorgetti – saranno usati proprio per coprire il taglio del cuneo, andranno «ai redditi medio-bassi, alla gente che fa sacrifici». Quasi un giroconto, visto che l'extra gettito viene soprattutto dall'Irpef dei dipendenti. Sugli altri 15 miliardi da trovare per coprire la manovra, il ministro glissa: «Saprete tra una settimana». Poi ammette il riallineamento delle accise: «Caleranno quelle sulla benzina, si alzeranno sul gasolio». Tagli e tasse: il menù è questo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Il cantiere**
La variazione dei valori catastali colpirà gli immobili ristrutturati con il 110%

Intervista alla sindaca di Firenze

Funaro "I Comuni non accettano tagli imposti da chi aiuta gli evasori"

di **Ernesto Ferrara**

«Basta mettere in ginocchio i Comuni. Questo è un governo che vuole aiutare gli evasori, ha fatto promesse che non può mantenere e ora pensa di scaricarle sui sindaci che erogano i servizi ai cittadini. Inaccettabile». Per la sindaca Pd di Firenze Sara Funaro, che è anche assessora al bilancio, nessuna ipotesi di un taglio lineare alla spesa corrente dei Comuni può più essere presa in considerazione, anche se poi i soldi verrebbero resi per gli investimenti, perché «continuare a sottrarre risorse ai sindaci vuol dire toglierle ai servizi ai cittadini e mettere in crisi famiglie, anziani, giovani».

Funaro, che cosa vorrebbe dire per il Comune di Firenze un altro taglio alla spesa corrente?
«Non ci voglio nemmeno pensare perché noi abbiamo già dato abbondantemente. Se il governo pensa di continuare a fare politiche economiche tagliando risorse ai Comuni commette un errore gravissimo. Tra l'altro continuando con questo giochino del taglio alla spesa corrente nel 2025 per compensare poi forse nel 2026 con le risorse per investimenti loro non si rendono conto che intanto i Comuni chiudono i rubinetti. Non è sostenibile così. Il governo si confronti immediatamente coi sindaci».

Voi avete un bilancio da un miliardo, che cosa rischia per primo di saltare?
«Vogliono portarci a fare delle scelte che noi non vogliamo fare sulla carne viva della spesa per le persone. Il verde, i servizi sociali, educativi, le assunzioni di personale. Di fatto tagliare risorse di parte corrente vuol dire non dare risposte su sicurezza, povertà, inclusione. Invece servono non meno ma più soldi, se vogliamo dare risposte in un momento storico del genere. Già oggi i sindaci fanno i supplenti del governo, siamo noi a rispondere alle domande che loro eludono. Noi metteremo 20 milioni sulle case popolari loro hanno azzerato il fondo affitti, noi incentiviamo i bus con un bonus per gli studenti loro ci tagliano i fondi per le tramvie, loro levano soldi alla sanità noi diamo risposte su case di comunità e nidi, assumiamo vigili e diamo servizi sociosanitari. Il tutto quando con la finanziaria precedente abbiamo già avuto un taglio pesante di spesa corrente».

Quanto vi hanno tolto?
«A Firenze quattro milioni nel 2024, 3 nel 2025, altri per gli anni a seguire. A chi ha investito di più nel Pnrr come noi è stata ridotta la spesa corrente. Un'assurdità. Una cosa illogica: se io costruisco un nido e poi mi tagli la parte corrente come lo gestisco il nido? E ora il ministro ha in mente un'altra beffa per i Comuni. Specie quelli che investono. Ci dicono: ti taglio le risorse, te le congelo nel 2025. Poi te le ridò in investimenti. Ma intanto noi sindaci rischiamo di essere bloccati sulle assunzioni, sugli incentivi ai bus per gli studenti, sui servizi sociali, sul verde. Renderci i soldi al capitolo investimenti nel 2026 non serve a nulla».

Per di più Giorgetti aveva promesso che stavolta i Comuni non sarebbero stati toccati.
«Per l'ennesima volta una promessa che non viene mantenuta da questo centrodestra incoerente che vuole premiare gli evasori, prende impegni che non può onorare e colpisce i Comuni che danno servizi ai cittadini. Non possiamo essere noi e tantomeno i cittadini a fare le spese dei loro errori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

100

Le richieste ai Comuni
Si teme un taglio di 100 milioni che verrebbero poi restituiti nel 2026 per utilizzarli come investimenti

Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia durante l'audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato

MIMMO FRASSINETI/MIMMO FRASSINETI

Il retroscena

Governo irritato con Bankitalia "Sui conti 2025 teniamo il punto"

Telefonata Meloni-Giorgetti dopo le stime al ribasso di Via Nazionale

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Il colpo più duro è sul Pil. Doloroso, per Giorgia Meloni, perché la stima della Banca d'Italia buca la narrazione trionfalistica della crescita superiore alle attese di tutte le istituzioni economiche. Sbandierata da settimane. E trascritta nel Piano strutturale di bilancio, il documento degli impegni presi con Bruxelles e i mercati. Il prezzo da pagare per i due decimali in meno è la messa in discussione del "numeretto" fatto salire fino alla soglia psicologica dell'1%.

Cupa, la premier. Al mattino è costretta a mettere a punto la strategia per parare i colpi. Alza il telefono e chiama Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia è atteso alle sei di sera nella Sala Mappamondo di Montecitorio, la stessa dove ventiquattr'ore prima si è consumato il processo di Bankitalia al Piano. «Giancarlo, teniamo il punto sulla crescita del 2025», è l'indicazione intrisa di fastidio. La premier affida ai suoi l'irritazione per l'affondo dell'istituto guidato da Fabio Panetta, che proprio lei ha voluto come governatore. La questione personale viene messa da parte, ma non la contrarietà per il giudizio. Contattato da *Repubblica*, Palazzo Chigi «smentisce categoricamente che ci sia stato alcun tipo di irritazione da parte del presidente Meloni». Ma sono due fonti della presidenza del Consiglio a confermare i malumori. Al plurale, perché ci sono altri due punti dell'audizione di Bankitalia che non sono andati giù al governo. La contestazione sulle riforme prive di «informazioni dettagliate» e «scadenze temporali» smonta la visione di medio termine richiesta dal Piano strutturale di bilancio. Il rischio è che anche questa volta l'Italia disattenda a un impegno serio su temi come la concorrenza. Il metodo Pnrr, fatto di obiettivi progressivi e scadenze vincolanti, non c'è. Il fianco dell'esecutivo è scoperto. La denuncia di via Nazionale accende un riflettore su una delle questioni principali che l'Europa vaglierà quando, entro sei settimane dalla ricezione del Piano, dovrà esprimere il suo giudizio.

Fabio Panetta
Il governatore della Banca d'Italia

È questo timore che spinge la premier a condividere con Giorgetti la necessità di integrare il testo dell'audizione del ministro con una serie di riflessioni aggiuntive sulle riforme. Detto, fatto. Il titolare del Tesoro tira in ballo il catasto, uno degli ambiti indicati dalla Commissione europea nelle ulti-

Malumore anche per i rilievi sul piano di riforme "non dettagliato" inviato a Bruxelles

me Raccomandazioni. E pazienza se il tema è materia incandescente per il centrodestra. Nelle riflessioni di Palazzo Chigi e del Mef contano di più gli impegni da rispettare con l'Ue, anche se annacquati.

Non finisce qui il fastidio dell'esecutivo per la matita rossa di Bankitalia. Nel mirino finisce anche l'allarme lanciato sul taglio strutturale del cuneo fiscale, la misura bandiera della manovra. «Parlare di equilibrio a rischio per il sistema pensionistico è stato un azzardo», commenta una delle due fonti. Sospetti, musi storti. Ma anche la volontà di tenere la linea. Passi la messa in discussione del Pil all'1% nel 2024, ma le critiche di Bankitalia - recita la strategia di Meloni - non possono smontare il disegno complessivo del Piano di bilancio. Anche se venerdì da via Nazionale arriverà un nuovo altolà all'ottimismo di Palazzo Chigi: il Pil, nel 2025, crescerà meno dell'1,2% previsto dal ministero dell'Economia.

La missione affidata a Giorgetti prevede una difesa preventiva. È quella che appronta il ministro a Montecitorio, quando conferma le previsioni per i prossimi anni. Un cerotto sul giocattolo rotto del Pil.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 51AE373A3684363C

Primo Piano
Il cantiere della ripresa

SECONDA RIUNIONE G7 SU INDUSTRIA E INNOVAZIONE
Intelligenza artificiale per le Pmi e nei Paesi in via di sviluppo; sicurezza delle catene del valore strategico. Ruoterà intorno a questi temi la seconda riunione ministeriale del G7 su Industria e innovazione tecnologica, che sarà presieduta domani a Roma dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso. Parteciperanno anche quattro startup africane, oltre a Amazon Web Services, Engineering e Sony Group, per discutere di progetti di sviluppo dell'IA nel continente.

Pnrr, spesa 2024 ancora ferma: solo 8,9 miliardi su 44 previsti

Recovery. Nell'aggiornamento dell'Ufficio parlamentare di bilancio nessun decollo nelle uscite Verde, coesione e digitale i filoni più in ritardo. Incognite su crescita e saldi di finanza pubblica

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Poco mossa, quasi ferma. La spesa reale del Pnrr continua ad attendere quell'impennata che, pur essendo stata annunciata più volte, ancora non si è realizzata. Anche nei mesi successivi all'ultima relazione del governo, in cui si provavano a offrire i numeri di gare e aggiudicazioni che presupponevano un decollo a stretto giro, in pratica non è successo nulla. Almeno stando alle rilevazioni ufficiali del ministero dell'Economia.

Lo ha scoperto l'Ufficio parlamentare di bilancio consultando nei giorni scorsi la piattaforma ReGis, il cervellone telematico che monitora l'andamento del Pnrr. Al 2 ottobre, ha spiegato l'Autorità dei conti nell'audizione sul Piano strutturale di bilancio, i pagamenti erano arrivati a 53,5 miliardi, cioè 1,3 miliardi in più di quelli registrati a fine luglio. Ma l'Upb fa un passo in più e confronta le uscite effettive con gli ambiziosi programmi di quest'anno. Qui l'affanno si fa ancora più evidente: per tenere il passo del cronoprogramma 2024 l'Italia dovrebbe spendere 43,96 miliardi, ma finora, quando il 75% del cammino è stato percorso, le uscite si fermano a 8,93 miliardi, il 20,3% del budget. Risultato: mentre se ne va il quarto dei sei anni del Pnrr, la spesa arranca intorno al 27,5% del totale delle risorse del Piano (194,4 miliardi) ed è trainata per il 62% dal Superbonus (13,9 miliardi) e dagli altri crediti d'imposta automatici (13,4 miliardi). Un filone, quest'ultimo, arricchito con la rimodulazione che ha spinto su Transizione 5.0, anch'essa però impegnata in un decollo molto più lento delle attese. Gli investimenti pubblici, intanto, restano ancora una minoranza.

Programmi e spesa reale

Il quadro aggiornato al 2 ottobre della spesa effettiva del Pnrr in rapporto a quella programmata quest'anno. *Dati in miliardi di euro*

MISSIONI E OBIETTIVI	SPESA EFFETTIVA	SPESA PROGRAMMATA	QUOTA % SPESA
TOTALE	8,93	43,96	20,3%
1-Digitalizzazione	1,69	11,42	14,8%
2-Rivoluzione verde	1,04	9,81	10,6%
3-Infrastrutture	1,43	4,25	33,6%
4-Istruzione e ricerca	3,26	9,19	35,5%
5-Inclusione e coesione	0,67	4,74	14,1%
6-Salute	0,84	3,76	22,3%
7-Repower Eu	0	0,79	0%

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Upb

Negli investimenti green tasso di realizzazione al 10,6 per cento, nella coesione ci si ferma al 14,1%

Al rallentatore anche la missione Salute, che fin qui ha raggiunto il 22,3% del budget di quest'anno

Come sempre, è possibile che una quota di questo ritardo si spieghi con le difficoltà, ancora presenti come sottolineato dallo stesso Upb, incontrate dalla piattaforma ReGis di evidenziare in tempo più o meno reale l'avanzamento del Pnrr. Ma la distanza tra numeri reali e programmi resta enorme e solleva una doppia incognita. La prima è legata alle capacità del Pnrr di alimentare una crescita che rimane essenziale anche per i saldi di finanza pubblica ma sta vivendo una fase di deciso rallentamento. Lo testimoniano le revisioni dell'Istat che, dopo aver ridotto da +0,9% a +0,7% la variazione del Pil del 2023, hanno tagliato da +0,6% a +0,4% anche quella acquisita nei primi sei mesi dell'anno, rendendo «più lontano» l'obiettivo ufficiale del +1% come rimarcato anche da Banca d'Italia.

È verosimile che in questo andamento sincopato pesino anche le performance non soddisfacenti del Pnrr, che potrebbe però aiutare nel prossimo futuro; a patto però di riuscire davvero a cambiare passo.

Qui interviene il secondo interrogativo, contabile. I prestiti di Next Generation Eu incidono sul deficit, quindi una gobba di spesa nel 2025 spingerebbe al rialzo l'indebitamento netto togliendo spazi ad altre uscite. Lo ha spiegato a più riprese anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, lanciando in Consiglio dei ministri ripetuti inviti ad accelerare sulla spesa che però, dati alla mano, sembrano essere stati vani.

Eppure quei fondi sarebbero preziosi per spingere su interventi considerati cruciali per lo sviluppo. La transizione verde (Missione 2), che domina nei dibattiti pubblici sulle prospettive dell'economia e della vita quotidiana degli europei, sonnecchia tristemente a fondo classifica con un tasso di realizzazione della spesa annuale al 10,6% (1,04 miliardi su 9,81 programmati). Poco meglio fanno Inclusione e coesione (Missione 5), al 14,1%, e digitalizzazione e Pa (Missione 1), al 14,8 per cento. La Salute (Missione 6) non va oltre un 22,3 per cento. Il dato più brillante, o meglio meno opaco, è appannaggio di Istruzione e ricerca (Missione 4), che con il 35,5% di spesa effettiva supera di poco il 33,6% totalizzato invece dalle Infrastrutture (Missione 3). È in questi numeri lo snodo più delicato del passaggio di consegne che l'attuale ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, atteso i primi di novembre alla decisiva audizione all'Europarlamento per il suo nuovo incarico di Commissario alla Coesione e alle Riforme, dovrà lasciare a un successore per ora non individuato. Il tempo, però, stringe: sul piano politico e, soprattutto, su quello pratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Protezione contro i disastri. Ania ha proposto al governo di cooperare per ampliare la copertura assicurativa dei cittadini anche contro i rischi catastrofali

Ania: estendere le coperture su case, sanità e previdenza

Settore assicurativo

Farina: «Benefici enormi in termini di sostenibilità del bilancio pubblico»

Laura Serafini

Il settore assicurativo non condivide l'approccio di un aumento della tassazione per raggiungere gli obiettivi del Piano strutturale di bilancio e sostenere la manovra. Il comparto rilancia proponendo di lavorare su iniziative che consentano di ridurre in modo strutturale la spesa pubblica netta. Ieri la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, riferendosi a interlocuzioni avvenute con l'esecutivo sul tema ha affermato che, «come spiegato anche al governo piuttosto che ragionare su come incrementare la tassazione di un settore che già contribuisce con un'aliquota Irap maggiorata e che ha una specifica tassazione sulle riserve matematiche che rappresenta un unicum assoluto» in Europa «occorre disegnare un contributo del settore assicurativo funzionale ad aumentare la protezione di cittadini nella logica di una partnership che riduca gli impegni futuri di spesa del settore pubblico».

Il contributo al quale la presidente si riferisce passa attraverso l'estensione delle coperture ramo danni agli eventi catastrofali, sia imprese che abitazioni, alla sanità e alla previdenza complementare. Farina ha spiegato l'effetto indotto che, ad esempio, l'obbligo delle polizze catastrofali per le imprese può avere sulle compagnie e, indirettamente, sui conti pubblici. «Secondo le nostre stime, se tutte le imprese si assicurassero le compagnie dovrebbero allocare circa 10 miliardi aggiuntivi di capitale per far fronte alle catastrofi. L'impegno di capitale aumenterebbe se dopo il primo triennio la garanzia Sace terminasse e crescerebbe moltissimo se fosse obbligatoria l'assicurazione delle abitazioni private. È ovvio che per il settore assicurativo un tale impegno di capitale richiederebbe un'equa remunerazione, ma i benefici in termini di sostenibilità del bilancio dello Stato sarebbero enormi, non paragonabili a qualunque tassazione immaginabile sul settore».

La presidente ha descritto l'entità dell'impegno che si sposterebbe dalle casse pubbliche alle compagnie private. Va detto che questo capitale in parte viene investito in titoli di Stato. Questo vuol dire che si apre un'ulteriore potenzialità di domanda di titoli nelle aste per rifinanziare il debito pubblico. «Ragionamenti analoghi possono essere fatti per il nostro sistema di welfare. Già oggi lo Stato fatica a soddisfare i bisogni sanitari e assistenziali dei cittadini, come dimostra l'entità della spesa sostenuta direttamente dagli italiani, spesso in condizioni di emergenza – ha spiegato –. È necessario e urgente far sì che il welfare italiano possa rispondere alle nuove domande, sfruttando le sinergie fra pubblico e privato. Serve un'azione sempre meglio coordinata che favorisca lo sviluppo della previdenza complementare, definisca un sistema di sanità integrativa e preveda un meccanismo che gradualmente arrivi a coprire tutti i cittadini contro il rischio di non autosufficienza». Il settore assicurativo versa, tra tributi diretti e quelli come sostituto di imposta, circa 11 miliardi di euro l'anno. Nel 2023 sono stati pagati 1,6 miliardi di imposte sulle riserve tecniche del ramo Vita, unico caso nel panorama europeo. Peraltro lo stock dell'anticipo di imposta sulle riserve del settore Vita non ancora compensato ammonta a oltre 9,7 miliardi. Per quanto riguarda, invece, il contributo che il settore assicurativo potrebbe essere chiamato a dare, di pari passo con quanto stanno facendo le banche con il rinvio della quota di deduzioni sulle svalutazioni dei crediti e degli avviamenti (le Dta), non ci sarebbero ancora interlocuzioni o richieste da parte del governo. Anche in questo settore si può agire sulle Dta, ma ci sarebbero anche altri meccanismi analoghi che consentirebbero anticipare liquidità allo Stato.

«Sulle catastrofali per le Pmi nuovo capitale per 10 miliardi». Per ora nessuna richiesta di interventi sulle Dta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

11 miliardi
Nel 2023 il settore assicurativo, tra imposte dirette e girate come sostituto di imposta, ha assicurato un gettito per le casse dello Stato di 10,9 miliardi

1,6 miliardi
Le imposte versate lo scorso anno sulle riserve tecniche del ramo Vita. Unico caso nella Ue di imposizione fiscale di questo tipo

10 miliardi
Il capitale ulteriore necessarie qualora tutte le imprese stipulassero polizze catastrofali. Il capitale aumenterebbe se dopo il primo triennio terminasse la copertura Sace. E fosse estesa alle case

La nuova legge sulla concorrenza parte dalla Camera con il nodo tassisti

In Parlamento

Sindacati e associazioni di taxi e Ncc ascoltati sul Registro nazionale

È iniziato ieri il percorso parlamentare del ddl Concorrenza con il colpo di pistola delle prime audizioni in Commissione ambiente della Camera, in gran parte incentrate sul nodo taxi e Ncc. In ballo c'è l'articolo 22 del disegno di legge che rende attuativo a suon di sanzioni il Registro elettronico nazionale dei trasporti (Rent) rimasto per anni nei cassetti, resuscitato dal ministro Salvini prima dell'estate e oggetto di una circolare operativa lo scorso 9 settembre. Il ddl fa un passo ulteriore e stabilisce sanzioni salate per chi non si registra, che sia un taxi o un auto nera. Si va dai due mesi di sospensione della licenza per chi non si iscrive a sanzioni amministrative diversificate per taxi e Ncc.

Ma sul provvedimento le associazioni di categoria e i sindacati ascoltati ieri sono andati in ordine sparso. C'è chi plaude al provvedimento, come Ugl e Uiltrasporti. Chi lo contesta come Uri e FiNcc. E chi chiede che il Rent si inserisca in una programmazione più ampia. «Per noi è cruciale che finalmente si conosca il numero di taxi e di Ncc che operano in Italia», spiega William Zonca, segretario di Uiltrasporti. Gli fa eco Ugl che per bocca di Fiovo Bitti definisce «fondamentale contrastare l'abusivismo». Più freddo Nicola Di Giacobbe di Unica Taxi Cgil: «Non siamo contrari all'articolo 22 in sé, ma lo riteniamo inutile se sganciato da tutta una serie di interventi che chiediamo da tempo». Un esempio? «I controlli non ci saranno, le sanzioni saranno pochissime e poi bisogna regolamentare le piattaforme, mettere un freno alle multinazionali». Che però a loro volta rispediscono la palla al mittente. «Da un anno in Italia attendiamo atti amministrativi che nelle ultime bozze circolate impongono a noi una serie di limitazioni - dice il general manager di Uber Lorenzo Pireddu -. Non chiediamo di deregolamentare né di liberalizzare ma di aggiornare la legge, promuovendo la concorrenza garantendo a tutti gli operatori pari opportunità, incentivando la tecnologia e incrementando l'offerta». Ma l'intervento di Uber ha sollevato la reazione del popolo delle auto bianche che in una nota ha apostrofato i rappresentanti della multinazionale "colpevoli" di «fare la morale alle istituzioni italiane».

IMAGOECONOMICA

Articolo 22. Il provvedimento in esame a Montecitorio introduce nuove sanzioni per le auto bianche e le auto nere che non si iscrivono al Registro nazionale

La norma prevede sanzioni amministrative per gli operatori abusivi Le associazioni: norma insufficiente

Sul fronte degli Ncc l'aria è gelida. «Il Ddl Concorrenza poteva essere più coraggioso sul tema del trasporto pubblico non di linea, dove siamo di fronte ad una conclamata catastrofe per cittadini e operatori del settore e alla negazione di fatto del diritto costituzionale alla libera mobilità - spiega Andrea Romano, presidente di MuoverSi -. Il provvedimento poteva intervenire sulle sanzioni risolvendo la disparità di trattamento tra taxi e Ncc, a tutto svantaggio degli Ncc». Mentre Francesco Angius, presidente di FiNcc, lamenta che «i comparti taxi e Ncc vengono sanzionati diversamente» e chiede l'equiparazione. Per Uri «l'inasprimento delle pene così come prospettato nel testo in esame appare eccessivo e ingiustificato», dice il presidente Loreno Bittarelli. Che lancia l'idea di «prevedere costi maggiori quando c'è molta domanda».

Prossimo appuntamento domani, con un nuovo giro di audizioni: in calendario Aiscat, Cna e il Consiglio del notariato.

—**F.La.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 51AE373A3684363C

Primo Piano
Mercati e crescita economica

FUNZIONARIO USA: SUL LITIO CINA ALLA GUERRA DEI PREZZI
Gli Stati Uniti sospettano che la Cina abbia fatto crollare di proposito i prezzi del litio, al fine di eliminare la competizione. A lanciare l'accusa è Jose Fernandez, sottosegretario al Dipartimento di Stato Usa, secondo cui quella di Pechino sarebbe una «risposta intenzionale» agli incentivi dell'Ira. La Cina controlla due terzi della capacità di lavorazione del metallo delle batterie e produce «molto più di quanto ora non serva», ha detto Fernandez. «Praticano prezzi predatori, li abbassano finché la concorrenza non scompare».

Borsa, la Cina delude le attese: crollano Hong Kong e petrolio

La giornata. Gli investitori aspettavano (invano) l'annuncio di nuovi stimoli da parte di Pechino
L'Hang Seng sprofonda (-9,4%), il greggio cede il 5% dopo il rally delle ultime sedute. Lusso sotto tiro

Vito Lops

La Borsa di Hong Kong è crollata del 9,4% segnando la peggiore seduta in 16 anni (correvano i tempi della bolla dei mutui subprime). Il petrolio ha perso oltre il 5% interrompendo una corsa che lo aveva portato ad apprezzarsi nel 20% nell'ultimo mese. Questi i dati salienti dell'ultima seduta di Borsa. In entrambi i casi il comune denominatore si chiama Cina. Perché si era creata tanta enfasi sulle nuove misure di stimolo che le autorità avrebbero dovuto annunciare nella mattinata di ieri e invece il mercato è rimasto deluso.

Così come saranno rimasti delusi i numerosi investitori locali che nelle ultime ore hanno aperto un conto trading per poter partecipare al grande rialzo del mercato cinese, volato del 37% a partire dall'11 settembre. Con il tonfo di ieri il rialzo resta sempre corposo (+22%) ma chi è entrato sui massimi preso dall'euforia al momento si ritrova un cerino acceso in mano da dover gestire. Ha chiuso invece in rialzo la Borsa di Shenzen (+4,25%) ma semplicemente perché era rimasta chiusa nell'ultima settimana per festività e quindi si è dovuta allineare ai precedenti balzi di Hong Kong.

La peggiore seduta dal 2008 per i titoli cinesi (Alibaba, uno dei simboli, ha lasciato sul terreno ieri il 9%) ha impattato anche sui listini europei più esposti al settore del lusso, a sua volta il comparto più correlato con l'azionario cinese. I titoli più capitalizzati del settore, come Lvmh e Kering, hanno perso oltre il 4%. A Piazza Affari male Moncler e Salvatore Ferragamo. Ha sofferto anche il comparto "risorse di base", il peggiore in Europa con un calo del 4,4% proprio a causa del deprezzamento del prezzo del greggio e di altre materie prime industriali. Sulla distensione dei prezzi potrebbe aver influito anche la notizia, riferita dai media israeliani, secondo cui il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant partirà per Washington su invito del segretario alla Difesa americano Lloyd Austin e rientrerà venerdì poco prima dello stop ai voli per la festività di Yom Kippur.

A Wall Street invece è stato trasmesso un film diverso. I tecnologici hanno tratto slancio dalle nuove dichiarazioni del ceo di Nvidia, Jensen Huang. In un'intervista alla Cnbc ha detto che la richiesta di chip per l'intelligenza artificiale è «folle». In scia ai tech il Nasdaq è risalito di un punto percentuale e l'S&P 500 di oltre mezzo punto superando i 5.750 punti e tornando a vedere da vicino i recenti massimi storici. I tecnologici si sono ben mossi anche perché si sono arrestate le vendite sui titoli obbligazionari delle ultime sedute. I rendimenti sono rimasti stabili con il decennale Usa fermo al 4% e il rispettivo Bund tedesco al 2,25%. Gli investitori stanno rimettendo in discussione la quantità dei tagli dei tassi da parte della Fed: per la riunione di novembre è spuntata anche l'ipotesi di una pausa, anche se le maggiori probabilità sono per una sforbiciata da 25 punti base. Lo scenario è cambiato dopo il rapporto sull'occupazione negli Usa di venerdì, il migliore in sei mesi, che ha fatto riemergere la possibilità un "no landing", una situazione in cui l'economia statunitense continua a crescere, l'inflazione riparte e la Federal Reserve ha poco margine di manovra per tagliare i tassi d'interesse. Il tema resta dibattuto. In merito è intervenuta la governatrice della Fed Adriana Kugler affermando di essere favorevole a un ulteriore taglio dei tassi, qualora l'inflazione, come da attese, continuasse a diminuire. Per Kugler, membro votante del board, è necessario porre l'accento non solo sull'obiettivo dell'inflazione, ovvero il 2%, ma anche sul mercato del lavoro. Quest'ultimo andrà attentamente monitorato per evitare un deterioramento.

Tra i singoli titoli, ancora in rialzo il titolo di Trump Media (+16,21%) dopo aver guadagnato lunedì l'11,45%, il giorno dopo il ritorno dell'ex presidente statunitense Donald Trump a Butler, in Pennsylvania, dove lo scorso 13 luglio subì un attentato. Con Trump, sul palco, ha partecipato l'amministratore delegato di Tesla, Elon Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Restano scottate le migliaia di investitori cinesi corsi ad aprire un conto trading per partecipare ai super rialzi**

L'andamento dei listini

Andamento ieri e da inizio anno del principali listini globali. *Dati in %*

BORSA	PERFORMANCE DI IERI	PERFORMANCE DA INIZIO ANNO
New York* NASDAQ	+1,17	+20,80
New York* S&P 500	+0,76	+20,33
Francoforte DAX	–0,17	+13,84
Milano FTSEMIB	–0,24	+11,14
Parigi CAC 40	0,72	–0,29
Tokyo NIKKEI	–1,00	+16,36
Londra FTSE 100	–1,36	+5,91
Hong Kong HANG SENG	–9,41	+22,76

(*) Dati alle 20 ora italiana

AFP

Interscambio. Nel 2023 la Cina ha importato 1,8 miliardi $ di alcolici da vino

Pechino risponde alla Ue: nel mirino brandy e auto

A colpi di dazi

Da venerdì gli importatori di liquore dovranno versare un deposito del 38%

Gianluca Di Donfrancesco

Pechino mette in atto la riposta ai dazi Ue sulle auto elettriche made in China: il pericolo maggiore è quello delle tariffe sulle vetture di grossa cilindrata, che per ora resta solo una minaccia; scattano subito invece i balzelli sul brandy. Una mossa simbolica, quest'ultima, che colpisce soprattutto la Francia, agli occhi di Pechino vera regista della stretta varata da Bruxelles.

Ieri, il ministero del Commercio cinese ha annunciato che gli importatori di brandy e cognac Ue dovranno versare un deposito fino al 39% del prezzo, a partire dall'11 ottobre. E ha aggiunto che il Governo sta valutando l'opzione di alzare i dazi sulle auto.

La scorsa settimana l'Unione Europea, con un voto che ha spaccato i Ventisette e che ha visto la netta contrarietà della Germania, ha deciso di imporre tariffe fino al 45% (dal 10% precedentemente applicato) sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi (mettendosi in scia agli Usa, che hanno annunciato dazi al 100%). I colloqui tra le parti proseguono.

Da mesi, i media statali cinesi e le associazioni industriali lasciano trapelare che Pechino avrebbe risposto colpendo le auto europee di grande cilindrata a benzina e gasolio: indiscrezioni e dichiarazioni hanno accompagnato tutte le tappe dell'iter decisionale a Bruxelles. Ieri è arrivata la prima conferma ufficiale da parte del Governo.

Germania e Slovacchia sono le economie più esposte all'eventuale ritorsione e infatti hanno votato contro le tariffe, nel Consiglio Ue del 4 ottobre. L'amministratore delegato di Volkswagen, Oliver Blume, ha dichiarato che eventuali dazi cinesi sarebbero particolarmente rischiosi per l'industria automobilistica tedesca e che l'azienda si troverebbe ad affrontare notevoli svantaggi sul mercato cinese. Dove lo spazio per i veicoli a combustione si sta già restringendo, tanto che la stessa Volkswagen ha di recente annunciato la chiusura di uno stabilimento a Nanchino.

L'export di auto Ue in Cina è stato pari a 19,4 miliardi di euro lo scorso anno, mentre il blocco ha importato 9,7 miliardi di euro di vetture elettriche made in China, secondo Eurostat. Il principale bersaglio della ritorsione sarebbe la Germania. La Cina rappresenta circa il 30% delle vendite delle case tedesche, che sono di gran lunga i più grandi esportatori di veicoli di grande cilindrata nel Paese.

Non solo. Le aziende automobilistiche cinesi minacciano di cancellare o ridimensionare gli investimenti programmati nei Paesi dell'Unione. Byd, il più grande produttore di veicoli elettrici al mondo per vendite, sta considerando di costruire un secondo impianto in Ungheria. Investimenti cinesi sono presenti anche in Spagna e Polonia e nella produzione di batterie in Germania.

Al confronto, l'impatto dei dazi sul brandy sparisce, anche se la misura è molto mirata. L'anno scorso, la Cina ha importato quasi 1,8 miliardi di dollari di alcolici da vino d'uva distillato, di cui oltre il 99% proveniente dalla Francia. La Commissione europea ha subito fatto sapere che contesterà alla Wto le tariffe antidumping su brandy e cognac. E ha annunciato che sta considerando misure a sostegno dei produttori.

> **Il ministero del Commercio valuta tariffe sui veicoli di grande cilindrata importati dall'Unione**

Pechino, inoltre, ha avviato indagini antidumping sulle importazioni di prodotti lattiero-caseari e di carne suina dall'Europa e ha a sua volta presentato un ricorso alla Wto, contro le tariffe sull'auto elettrica. Se Bruxelles denuncia i potenti e ingiusti sussidi cinesi ai gruppi del settore, Pechino accusa la Ue di protezionismo e di compromettere la lotta globale contro il cambiamento climatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

45%

I dazi Ue
L'Unione Europea ha approvato tariffe sulle auto elettriche cinesi fino al 45% (dal 10% in precedenza applicato)

20 miliardi

L'export Ue
L'export di auto Ue in Cina è stato pari a 19,4 miliardi di euro lo scorso anno, mentre il blocco ha importato 9,7 miliardi di euro di vetture elettriche

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 51AE373A3684363C

Primo Piano
Verso la legge di Bilancio

1%

STIMA DEL PIL 2024
Nelle previsioni del Piano programmatico di bilancio il Governo ha indicato una crescita del Pil all'1,0% per il 2024. Una stima che, alla luce della revisione Istat sui conti economici trimestrali di venerdì scorso, è da considerarsi superata. Banca d'Italia ha indicato una stima corretta al ribasso di due decimi: 0,8 per cento

Catasto, caccia a case fantasma e a chi ha utilizzato il 110%

In audizione. Giorgetti sul Piano dei conti: taglio al cuneo coordinato con l'Irpef, nessuno perderà nulla. E conferma l'aumento delle accise sul gasolio, con compensazioni per gli autotrasportatori

Gianni Trovati
ROMA

La caccia alle risorse per tenere i saldi di finanza pubblica sui binari tracciati dal Piano strutturale di bilancio busserà anche alla porta dei proprietari di case. Non di tutti, ma di chi ha utilizzato il Superbonus per migliorare a spese dello Stato il proprio immobile senza che il Catasto abbia mosso ciglio, e di chi negli archivi catastali non è ancora mai arrivato.

È il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Piano strutturale di bilancio, a riaccendere i fari anche sul mattone. Che, tirato in ballo, fa lievitare subito l'attenzione dei parlamentari. Incalzato dall'opposizione da Antonio Misiani (responsabile economia del Pd), il ministro precisa i contorni dell'intervento: «Non si tratta di fare l'aggiornamento dei valori di mercato, che la Commissione Ue ci ha chiesto ripetutamente. Ma di andare a cercare le case fantasma e soprattutto di precisare, come dice una norma della precedente legge di bilancio, che chi fa le ristrutturazioni edilizie è obbligato ad aggiornare anche i dati catastali».

Ma come mai nell'audizione sul nuovo Piano dei conti, già circondato sul terreno fiscale dai timori per i «sacrifici» da chiedere e per le prospettive di aumento delle accise sul gasolio, il ministro torna a parlare anche di un bene carissimo agli italiani (e al centrodestra) come la casa?

Dai tempi di Occam, la spiegazione più semplice è verosimilmente la più corretta: la manovra dello scorso anno, al comma 86, aveva chiesto l'aggiornamento dei valori catastali a chi si era fatto ristrutturare casa dagli altri contribuenti con il Superbonus. Ma evidentemente i primi risultati di quella norma finiti sui tavoli del Mef non sono troppo soddisfacenti. «Andremo a vedere» se gli aggiornamenti sono stati fatti, spiega infatti Giorgetti ricordando che, se così non è, il maggior gettito prodotto dai controlli «andrà a beneficio dei Comuni», con l'Imu.

È lo stesso titolare dei conti però a ricondurre «l'aggiornamento degli archivi catastali» alle azioni di riforma previste dal Piano anche per ottenere l'estensione da quattro a sette anni dell'aggiustamento dei conti.

Sul punto in verità il documento che oggi sarà in Aula alle Camere con il voto sulle risoluzioni non è prolisso. Ma fissa tra gli obiettivi delle «nuove misure» anche quello di «rendere pubblico, accessibile e integrato con il Catasto l'archivio "Sistema informativo sugli attestati di prestazione energetica"».

L'indicazione sembra prefigurare un effetto catastale anche dai miglioramenti energetici ottenuti con il Superbonus, e non solo dall'aumento dei vani. Questi interventi, precisa però il Piano, dovrebbero svilupparsi «senza produrre effetti sulla finanza pubblica». Si vedrà.

Effetti, e tutt'altro che marginali, sono attesi invece dai tagli alla spesa pubblica, che con l'eccezione della sanità saranno «consistenti» come conferma Giorgetti rivendicando una «opzione ideologica» che li preferisce agli aumenti di entrate nella ricerca di coperture (almeno 15 miliardi da affiancare ai 9 di extradeficit disponibili sul 2025) per la manovra.

In quest'ottica la dieta drastica ai bilanci (prima di tutto) ministeriali dovrebbe per il titolare dei conti alimentare una «spinta alla ricerca della produttività» da parte di una Pa investita da quella «digitalizzazione di cui ci riempiamo tutti la bocca». Anche qui, si vedrà.

Le entrate avranno comunque un ruolo nel nuovo quadro di finanza pubblica, destinato a svelare presto i molti dettagli per ora mancanti con il documento programmatico di bilancio (Dpb) ad oggi confermato da Giorgetti entro il 15 ottobre.

Sul punto il ministro torna a suggerire la lettura della sentenza 111/2024 della Consulta; quella, per intendersi, in cui a giugno i giudici delle leggi hanno indicato nell'Ires la leva «fisiologica» per tassare i «surplus di utili» prodotti dalla congiuntura.

La «nuova fisionomia» del cuneo fiscale, invece, nella ricostruzione di Giorgetti non produrrà risparmi perché «gli stessi vantaggi verranno replicati in termini di traiettoria fiscale». In sintesi: il decalage del cuneo andrà coordinato alle richieste dell'Irpef, per superare i rischi sull'equilibrio dei conti previdenziali evocati da Bankitalia ma in modo tale che, giura Giorgetti, «nessuno perderà assolutamente niente».

Qualche svantaggio arriverà invece al distributore per chi guida un'auto diesel. Perché sulle accise il ministro conferma che l'«allineamento» chiesto dalla Ue comporterà sconti sulla benzina e aumenti sul gasolio, come anticipato sul Sole 24 Ore del 5 ottobre. Ma tutto ciò avverrà «gradualmente» e «cercando di evitare contraccolpi sulle categorie che usano il gasolio per scopi professionali».

La situazione del resto non ammette sconti. La revisione Istat rende «più difficile» l'obiettivo di Pil al +1% quest'anno, riconosce il ministro rivendicando però la «prudenza» delle previsioni su entrate e Pil del futuro prossimo. E ricordando, con l'aiuto di un Mogol-Battisti caro a molta destra, che «troppo spesso la saggezza è la prudenza più stagnante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPRESSE

In Parlamento. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nell'audizione di ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

> **Il ministro riconosce che «è più difficile» il +1% di crescita 2024 ma rivendica la prudenza delle stime del Piano**

Gli ultimi cinque anni monitorati

L'andamento del gap di entrate tributarie e contributive. *In mln di euro*

	ENTRATE TRIBUTARIE	ENTRATE CONTRIBUTIVE	TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE
2017	96.635	11.732	**108.367**
2018	91.033	12.257	**103.290**
2019	87.538	12.684	**100.222**
2020	74.790	10.858	**85.648**
2021	72.020	10.390	**82.410**
Differenza 21/17	-24.613	-1.341	**-25.954**
Var.% 21/17	-25,5 ▼	-11,4 ▼	**-24,0 ▼**

Fonte: relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva

Fisco, in cinque anni l'evasione Iva ridotta della metà

Lotta al sommerso

Mancano 82,4 miliardi di tasse e contributi ma il trend è in calo

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

A volte può essere una questione di prospettive. Ma i numeri parlano chiaro. Il gap tributario e contributivo, ossia la quota che ancora sfugge rispetto a quanto il Fisco e l'Inps pensano di incassare, è ancora altissimo in Italia ma sta diminuendo, anche perché un architrave su cui si basa l'evasione come l'Iva ha ormai un consolidato trend in picchiata grazie agli strumenti antifrode e tecnologici messi in campo.

L'ultima relazione sull'economia non osservata e sull'evasione tributaria e contributiva realizzata dalla commissione istituita presso il ministero dell'Economia, che viaggia in parallelo con il piano strutturale di bilancio (Psb), segnala che l'ultimo dato disponibile relativo al 2021 su quanto sfugge all'Erario è complessivamente pari a 82,4 miliardi di euro. Un'enormità, ancora. Il bicchiere, però, è mezzo pieno, perché se si guarda la dinamica dell'ultimo quinquennio (ossia a partire dal 2017) il gap si sta riducendo: quasi 26 miliardi di euro. A pesare su questa flessione per circa il 70% è la contrazione dell'evasione Iva, che secondo quanto riporta la relazione (il sistema di misurazione differisce rispetto a quanto utilizzato in sede Ue) è passato da 35,6 a 17,8 miliardi di euro: in pratica si è dimezzato. Siccome, però, vanno colti tutti i segnali e non solo quelli incoraggianti va sottolineato che tra il 2020 (anno anomalo perché caratterizzato dalle restrizioni più pesanti per la pandemia) e il 2021 l'indicatore relativo alla misura dell'evasione sull'Irpef dovuta da autonomi e imprese è tornata a salire di quasi 1,5 miliardi.

Tornando all'Iva, come spiega la relazione della commissione presieduta da Nicola Rossi, «il forte recupero di compliance in termini di riduzione del gap non dichiarato è probabilmente ascrivibile alle misure di contrasto all'evasione che si sono susseguite tra il 2017 e il 2021: l'allargamento dello split payment nel 2017, e l'introduzione della fatturazione elettronica per alcune categorie di soggetti nel 2018 e la sua generalizzazione nel 2019». C'è anche un altro aspetto che può aver influito, obbligando alla tracciabilità dei pagamenti e quindi con un effetto in termini di contrasti di interessi. Nel 2021 infatti la propensione all'evasione si è ridotta di circa 3,4 punti percentuali rispetto al 2020, pari a circa 2,8 miliardi. La relazione spiega come questo possa essere il risultato dell'«introduzione delle misure rafforzanti la tracciabilità delle operazioni, quali l'allargamento a tutti gli operatori dell'invio telematico dei corrispettivi e gli incentivi all'utilizzo di strumenti elettronici nelle transazioni, nonché all'ampliamento dei bonus edilizi». L'aumento dell'Iva dichiarata ha portato giù la propensione all'evasione. Ma, per sgombrare il campo preventivamente da ogni polemica ed evitare strumentalizzazioni su un terreno minato, la commissione precisa che «la valutazione dell'impatto complessivo sulla finanza pubblica dei suddetti provvedimenti non rientra tra gli obiettivi di questa relazione, incentrata esclusivamente sull'evasione fiscale». Anche perché poi l'effetto dell'utilizzo dei crediti d'imposta o delle detrazioni generate da quei bonus potrebbe scaricarsi sugli anni successivi, su cui ci saranno i dati solo in futuro. E, comunque, nella parte dedicata ai risultati conseguiti nel contrasto all'evasione c'è un capitolo espressamente dedicato alle frodi sui crediti d'imposta per lavori edilizi ed energia. Grazie alle indagini effettuate dalla Guardia di Finanza in sinergia con l'agenzia delle Entrate sono stati sequestrati crediti inesistenti per circa 8,9 miliardi di euro da novembre 2021 ad agosto 2024. Le agevolazioni maggiormente interessate da condotte fraudolente sono risultate «il bonus facciate e l'ecobonus, che avevano, in origine, una regolamentazione meno stringente».

> **Gap in diminuzione grazie a tracciabilità e fattura elettronica Hanno inciso anche i bonus edilizi**

Oltre a questo, però, dietro l'Iva restano pericoli variegati di frode. Il faro si è riacceso, anche dopo l'input di Governo e Parlamento arrivato con la manovra 2023, sulle partite Iva aprì e chiudi, dietro cui si nasconde il fenomeno delle cartiere (soggetti economici che in realtà sono deputati a emettere solo false fatture). Lo scorso anno sono state avanzate dalle Fiamme gialle all'agenzia delle Entrate oltre 2.260 proposte di chiusura. Ma anche le frodi Iva intracomunitarie tramite i missing trader continuano ad avere un peso specifico rilevante: nel 2022 oltre 1.400 operatori coinvolti per un'imposta evasa che ha sfondato gli 1,5 miliardi.

Proprio perché sulla lotta all'evasione non si può e non si deve abbassare la guardia, la Corte dei conti nell'audizione sul Psb ha proposto una serie di interventi che vanno dall'accompagnamento alla compliance attraverso un confronto preventivo basato sulle banche dati a un adeguato numero di controlli ex post, passando per una «calibrazione delle conseguenze dell'evasione, sia in termini di misura e tipologia delle sanzioni applicabili, sia in termini di effettività dell'azione di riscossione coattiva in caso di mancato pagamento». I giudici contabili hanno messo nero su bianco anche un suggerimento specifico a Governo e Parlamento: allargare il perimetro della ritenuta d'acconto, demandandone l'effettuazione al soggetto incaricato della transazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 51AE373A3684363C

Primo Piano
Energie rinnovabili

74

GRANDI DIGHE
La Lombardia produce circa il 25% dell'idroelettrico nazionale e ospita 74 grandi derivazioni di cui 20 scadute a partire dal 2010

VALORI CONTESTATI
Contenziosi sul valore delle opere asciutte che i bandi lombardi stimano in 1.502.033 euro per Codera Ratti-Dongo e 319.824 euro per Resio.

Idroelettrico, gruppi stranieri in campo per le concessioni

Offerte vicine. Il 18 ottobre scade il termine per l'invio delle domande di partecipazione alle prime gare indette dalla regione Lombardia. Tra gli interessati i cechi di Eph di Daniel Kretinsky

Sara Deganello

Interesse diffuso, a varie latitudini, per il dossier idroelettrico in Lombardia. Il 18 ottobre si chiudono i termini delle domande per le prime due (piccole) concessioni scadute messe a gara dalla regione: Codera Ratti-Dongo, da 19 MW (attualmente in gestione a Edison), e Resio, da 4 MW (A2A). Le associazioni di categoria hanno ricevuto in questi mesi molte richieste di informazioni da varie parti del mondo e da varie tipologie di interlocutori, da operatori a fondi di investimento: «Sono molto preoccupato», testimonia Paolo Taglioli, direttore generale di Assoidroelettrica: «I nostri asset idroelettrici sono strategici, servono a garantire energia a prezzo calmierato a un Paese come il nostro sempre a maggiore intensità energetica, costretto a importarla. Servono per la nostra industria. Senza contare la crucialità della gestione idrica in tempi di cambiamenti climatici. Sono stati scritti bandi senza individuare criteri e indennizzi chiari, soprattutto per le piccole derivazioni, e senza la reciprocità tra Stati. Svendere le nostre centrali potrebbe avere conseguenze irreparabili: dobbiamo rinegoziare con l'Europa il blocco di questo meccanismo».

Secondo fonti di mercato, i cechi di Eph starebbero studiando il dossier. Il gruppo opera in Italia come Ep Produzione, controllata nazionale della holding fondata nel 2009 da Daniel Kretinsky, con sei centrali termoelettriche da 4,4 GW, cinque a gas e una a carbone, partecipazioni nel settore delle biomasse, e ricavi nel 2023 intorno ai 2 miliardi di euro. Gli interessi di Kretinsky vanno ben oltre l'energia, dallo Sparta Praga a Le Monde, da Foot Locker a Metro fino a Thyssenkrupp Steel. Poiché i bandi lombardi, come condizione di partecipazione, richiedono agli operatori un'esperienza provata nella gestione di impianti idroelettrici, la chiave, nella galassia Eph, potrebbe essere rappresentata dalla partecipata Slovenské Elektrárne, controllata al 34% dal ministero dell'economia slovacco (in cui anche il gruppo Enel ha una partecipazione minoritaria) che gestisce 31 centrali idroelettriche, due nucleari, due termoelettriche e due fotovoltaiche.

C'è poi una pista svizzera, come emerge anche dalle risposte pubblicate da regione Lombardia a richieste di chiarimento sui bandi (al 2 ottobre complessivamente 36 per Codera Ratti-Donghi e 59 per Resio) che potrebbe puntare su Bkw, 50 centrali idroelettriche nella confederazione e in Italia per 1,7 GW. Osservatori del mercato portano inoltre nella discussione anche il gruppo australiano Macquarie, uscito giusto a settembre da Hydro Dolomiti Energia.

Sulle gare pendono al momento i contenziosi di Elettricità Futura, A2A, Edison: «Uno dei principali elementi che abbiamo contestato nei ricorsi presentati al Tribunale superiore delle Acque pubbliche ed anche a un Collegio arbitrale è il mancato riconoscimento del giusto valore delle opere asciutte, ovvero il prezzo da riconoscere al concessionario uscente per i beni privati di sua proprietà», spiega Marco Stangalino direttore della produzione elettrica di Edison. «Il valore di perizia, ma anche quello contenuto nei libri contabili aziendali, è 20 volte più alto delle stime regionali, con una differenza estremamente rilevante e irragionevolmente penalizzante dato che sono beni costituzionalmente garantiti», continua: «Regione Lombardia ha, sorprendentemente, avviato la gara per l'assegnazione delle concessioni definendo unilateralmente e senza nessun contraddittorio il valore delle opere asciutte, senza neanche attendere prima la conclusione delle procedure arbitrali avviate proprio per far accertare da un "terzo" il prezzo di queste opere. Ne deriva che la gara si svolgerà con un vizio economico molto significativo, portando confusione ed errate valutazioni tra i partecipanti che dovranno presentare piani economici e finanziari in un contesto di assoluta incertezza fino alla conclusione dei contenziosi».

Se alla fine sarà riconosciuto un valore diverso da quello indicato nei bandi (1,5 milioni per Codera Ratti-Donghi e circa 320mila per Resio) si aprirebbe la procedura per un «riequilibrio economico finanziario» del piano presentato. Ma è chiaro che elevata volatilità e incertezza dei tempi non agevolano piani di investimento, anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Le gare. Sulle due gare indette dalla Regione Lombardia pendono i contenziosi di Elettricità Futura, A2A e Edison

Pichetto scrive a Fitto: confronto con la Ue per cambiare la legge

La norma nel Pnrr

Il Mase vuole consentire la riassegnazione ai gestori a fronte di più investimenti

Laura Serafini

Il ministro per l'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha messo nero su bianco la richiesta al designato vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, con delega alla Coesione e alle Riforme, Raffaele Fitto, affinchè metta in agenda l'apertura del negoziato con Bruxelles per la riforma della norma che prevede le gare per l'assegnazione delle concessioni di grande derivazione idroelettrica. Una missiva è stata inviata nelle scorse settimane, in concomitanza con l'avvio dell'iter di designazione di Fitto: l'obiettivo del ministro per l'Ambiente è quello di far avviare un negoziato per fare in modo che sia rivista la norma, inserita anche tra le milestone del Pnrr, la quale stabilisce per l'Italia, unico caso nell'Unione europea, che quando le concessioni per i grandi impianti arrivano a scadenza deve essere fatta una gara europea. Competizione che può assumere tre forme: project financing pubblico privato (percorso scelto dalla Regione Piemonte e da Iren); gara tout court (modalità scelta dalla Lombardia, come raccontato nell'altro articolo in questa pagina); società mista pubblico-privata, strada sulla quale si sta orientando il Friuli Venezia Giulia. Il ministero per l'Ambiente a fine 2022 aveva tentato di introdurre una quarta via: la possibilità di riaffidare la concessione all'operatore uscente a fronte di impegni per nuovi investimenti. Questo percorso era stato però bloccato anche per la contrarietà di Fitto, allora ministro per gli Affari europei. Le preoccupazioni del ministro allora sarebbero state dovute alla necessità di non compromettere il pagamento delle tranche del Pnrr. Secondo alcuni, il ministro non avrebbe voluto pregiudicare il suo percorso verso la nomina a commissario europeo. Ora Fitto è stato designato, ma per la conferma della nomina deve essere audito dal parlamento europeo. Rispetto alla richiesta formalizzata nella lettera da Pichetto Fratin, il vicepresidente della Commissione designato non si è però espresso. Volendo vedere il bicchiere mezzo pieno, almeno non ha detto di no. Forse vuole attendere prima che la sua nomina venga confermata. Nelle more di queste modifiche, le regioni stanno procedendo in ordine sparso con le procedure competitive, anche perché per le concessioni scadute le gare andavano avviate entro lo scorso anno. Delibere e bandi, però, procedono a rilento perché sono già partiti numerosi ricorsi, da parte di concessionari uscente e di pretendenti, con il rischio che tutto resti impantanato in una serie di contenziosi, come avvenne in passato con le concessioni per la rete di distribuzione del gas. Tutto questo sta tenendo bloccati ormai da anni gli investimenti di ammodernamento ed efficientamento delle centrali idroelettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PROGETTO PROMOSSO DA

KPMG UBS

PARTNER SCIENTIFICO

POLITECNICO MILANO 1863 SCHOOL OF MANAGEMENT

IN COLLABORAZIONE CON

ELITE A EURONEXT COMPANY

MEDIA PARTNER

Il Sole 24 ORE

Per maggiori informazioni:
www.ambasciatoridimpresa.it

Segreteria organizzativa:
info@ambasciatoridimpresa.it
02 379 29 378

Evento su invito strettamente personale.

51AE373A3684363C2

Ambasciatori d'Impresa

"Ambasciatori d'Impresa" è un nuovo importante riconoscimento che punta a valorizzare le imprese familiari italiane per essersi distinte in termini di modelli di leadership, capacità di innovazione, attenzione al capitale umano, gestione finanziaria.

La serata di celebrazione degli Ambasciatori d'Impresa si svolgerà:

Martedì, 15 ottobre 2024
Ore 18:30
Borsa Italiana
Palazzo Mezzanotte
P.za degli Affari 6, Milano

Seguirà un light dinner.

bcentric